

CVIII.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 8 GIUGNO 1887

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Il deputato Damiani presenta la relazione per il concorso del Governo all'esposizione da tenersi in Bologna nel 1888. — Seguito della discussione dello stato di previsione del Ministero dell'istruzione pubblica — Parlano il deputato Florenzano e il ministro dell'istruzione pubblica — È data lettura di alcuni ordini del giorno dei deputati Siacci, Bonghi, Morelli e Florenzano — Parlano poscia il deputato Miceli, il ministro dell'istruzione pubblica, il deputato Bonghi ed il ministro — Approvasi l'ordine del giorno del deputato Bonghi e respingesi quello del deputato Siacci — Sul capitolo 1 parla il deputato Comin, il relatore deputato Arcoleo, il deputato Luzzatti ed il ministro dell'istruzione pubblica — Approvansi i primi 5 capitoli — Al capitolo 6 parlano i deputati Bonghi, Martini F., Nocito, il ministro ed il relatore — Approvasi il capitolo 6 — Sul capitolo 7 parlano i deputati Martini F., Borgatta, il relatore ed il ministro — Approvansi i capitoli dal 7 al 17 — Osservazioni del deputato Nocito al capitolo 18 e risposta del ministro — Approvasi il capitolo 18 — Sul capitolo 19 parlano i deputati Picardi, Mocenni, Bonghi ed il relatore. — Annunciasi una interpellanza del deputato Bosio.*

La seduta incomincia alle ore 2,30 pomeridiane. Zucconi, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di una

Petizione.

3986. La deputazione provinciale di Lecce si associa al voto della consorella di Bologna perchè alle pubbliche amministrazioni sia concesso un abbonamento col regio demanio per le tasse di bollo negli atti amministrativi.

Palizzolo. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Palizzolo. Sin dal mese di maggio del 1884 il comune di Petralia Sottana, nell'interesse del suo

ospedale, inviava una petizione alla Camera; credo che porti il n. 3342.

L'onorevole presidente fu sollecito a trasmetterla alla Giunta delle petizioni, la quale non se ne occupò che nel mese di novembre del 1886.

Prego quindi l'egregio signor presidente di voler interporre i suoi autorevoli uffici, affinchè la prima volta che la Giunta delle petizioni riferisse sulle altre petizioni, riferisca anche su questa che attende da tre anni. È tempo che il patriottico comune di Petralia sappia quel che gli resta a sperare.

Presidente. Mi farò un dovere di tener presente la sua raccomandazione.

Luporini. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Luporini. Come membro della Giunta delle petizioni devo dichiarare che io sono relatore della petizione di cui ha parlato l'onorevole Palizzolo e che sarei stato da parecchio tempo in grado di riferire su di essa.

La Giunta delle petizioni sa da quali motivi è derivato il ritardo a riferire su questa petizione; ma dichiaro che alla prima occasione riferirò sulla petizione in questione; e così potrò essere in grado di soddisfare alla domanda dell'onorevole Palizzolo.

Palizzolo. Io non intendevo fare un rimprovero alla Giunta delle petizioni; tanto più che sapevo che il relatore di quella petizione è l'egregio onorevole Luporini, che tanto zelo mette nell'adempimento dei suoi doveri. Prendo atto della sua promessa, che è così cortese e che mi obbliga di ringraziarlo.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Damiani a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Damiani. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per il concorso del Governo all'esposizione da tenersi a Bologna nel 1888.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Seguito della discussione sullo stato di previsione del Ministero dell'istruzione pubblica.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sullo stato di previsione del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1887-88.

La discussione generale non essendo stata chiusa, ha facoltà di parlare l'onorevole Florenzano.

Florenzano. Io mi sono iscritto per parlare su di un argomento speciale, che già altra volta annunciai alla Camera.

Nella seduta del 10 aprile io rivolsi una domanda d'interpellanza all'onorevole ministro della pubblica istruzione. La sua assenza, la cui cagione noi altamente deploriamo, ha impedito a me sino ad oggi di potere svolgere quella interpellanza. Però essendovi nella relazione della Commissione del bilancio un accenno al Collegio Asiatico di Napoli, io ho chiesto di parlare in questa discussione generale non per svolgere in questo momento quella interpellanza, che occuperebbe un tempo prezioso alla Camera, ma per accennare

all'onorevole ministro solamente il tema di essa, perchè egli nelle risposte che darà ai vari oratori che ieri parlarono, possa avere l'occasione, come spero che avrà la cortesia, di rispondere anche a me qualche cosa.

In quella interpellanza io domandava, innanzi tutto, quali fossero le attuali condizioni amministrative del Collegio Asiatico di Napoli. Ed è notevole che qualche giorno dopo presentata la mia domanda, furon deferiti all'autorità giudiziaria gli autori di una frode con falso, che si era verificata in quell'istituto.

Io non parlerò nè della frode nè del falso, quando un processo penale si è aperto a carico di impiegati di quell'amministrazione. Io ho il dovere di non portare innanzi alla Camera i fatti sui quali istruisce il magistrato inquirente; nè parlerò dei disordini amministrativi esistenti in quel Collegio, imperocchè nello speciale capitolo di questo bilancio ho veduto già iscritto un egregio collega, a cui non voglio togliere la occasione di manifestare le sue considerazioni in argomento.

Ma il ministro non potrà smentirmi quando affermo, che in quell'Istituto napoletano le cose vanno assai male. E non lo prova solamente il processo attuale, che si è aperto in seguito alla proposta interpellanza, ma lo provano le frequenti interrogazioni, che negli anni passati furono rivolte all'onorevole ministro della pubblica istruzione, lo provano le inchieste fatte, e le dotte relazioni esistenti al Ministero, lo provano i fatti svoltisi in questi ultimi tempi, lo prova la sollecitudine con cui l'egregio relatore del bilancio ha fatto intorno a questo argomento speciale domanda all'onorevole ministro.

Ora, il ministro alla Commissione del bilancio, che domandava quali fossero i provvedimenti che il Governo intendeva di prendere, ha risposto che, essendovi, non solo un processo, ma una lite pendente tra il Governo ed i Padri che esistono nel Collegio Asiatico, bisognava aspettare l'esito della lite, perchè il Governo potesse adottare i suoi provvedimenti.

Io non intendo invadere il campo del potere giudiziario, tanto più che per il giorno 25 di questo mese è fissata innanzi alla Corte di cassazione di Roma la discussione del ricorso avverso alla sentenza della Corte di appello di Napoli.

Ma non posso non deplorare, che sieno passati circa venti mesi dalla data della sentenza della Corte di appello, senza che si abbia ancora il responso del Supremo Collegio.

Nondimeno, se pel rispetto dovuto al potere giudiziario io non entrerò nel campo suo, mi

sia lecito domandare all'onorevole ministro se indipendentemente dalla lite vertente, il Governo non abbia il debito di provvedere.

Quale è il soggetto della contestazione giudiziaria? Si tratta di sapere se il Collegio Asiatico, di Napoli sia un ente ecclesiastico od un ente di natura laicale; si tratta di sapere se il Collegio Asiatico sia colpito dalla legge di soppressione degli ordini religiosi; si tratta di sapere se poteva essere riformato mediante reale decreto, od era mestieri di una legge speciale del Parlamento. Ora io comprendo che sotto questo punto di vista si possa discutere se un decreto del potere esecutivo possa costituzionalmente riformare un istituto come il Collegio Asiatico di Napoli; ma nessuna autorità potrebbe asserire che il Parlamento non abbia il diritto di fare una legge. Il Parlamento è sovrano, e la stessa autorità giudiziaria, cioè la Corte d'appello di Napoli con la sentenza contro cui è ricorso, si esprime nel modo seguente:

“ Riconosciuti tali diritti alle persone morali, (essa dice) non può annullarli o riformarli se non il potere legislativo, l'esecutivo non mai. In contrario non sarebbe vero che i diritti delle persone civili siano inviolabili. ”

Ora se è stata fatta discussione per contestare al potere esecutivo il diritto di riformare quell'istituto mediante decreto reale, nessuno ha dubitato mai, nemmeno il potere giudiziario, che il Parlamento non abbia questo diritto.

Ed allora, vertente od esaurita la lite, perchè il ministro non si decide a presentare alla Camera un disegno di legge che fu invocato sinora da quanti hanno a cuore le sorti di quell'istituto?

Io domando all'onorevole ministro, che almeno per la fine dell'anno corrente il Governo voglia presentare al Parlamento questo disegno di legge per riordinare, dal doppio punto di vista amministrativo e didattico quella utile istituzione.

Ultimamente noi leggevamo nei diarii, che a Berlino si pensava di fondare un istituto somigliante.

Ebbene noi non dobbiamo fondare nulla perchè in Italia l'abbiamo, e lo abbiamo con un patrimonio proprio che, come molti sanno, raggiungeva alcuni anni or sono le 160,000 lire di rendita.

Quello che dobbiamo fare solamente è riformare, organizzare, dirigere l'istituto di cui parliamo.

Ed alla riforma, onorevole ministro, Ella lo comprendo assai meglio di me, bisogna procedere con elevati criterii, tenendo conto della origine e tradizione del Collegio Asiatico, ma facendolo ser-

vire ai fini della civiltà odierna ed alle esigenze dei tempi.

Quando il re Carlo VI, attuando il concetto di Matteo Ripa, fondò in Napoli quel collegio, non ebbe in mente altro che di educare, alla fede cristiana quei giovanetti che dalla Cina e dalle Indie si facevano venire in Italia istruendoli ed educandoli. Il pensiero di quegli uomini e di quel tempo fu di formare i missionari del Vangelo. Ma ora si tratta di aggiungere a quello scopo un altro elemento, col rendere questa gioventù missionaria di civiltà. Oggi che noi parliamo di espansione e di colonie, dobbiamo cercare di adattare questo prezioso istituto del nostro paese a tutte queste tendenze moderne; quindi lo studio delle lingue orientali ed europee, ed una coltura larga nella letteratura e nel diritto pubblico, perchè questo istituto divenga un vivaio di uomini atti ad espandere la civiltà italiana nelle più lontane regioni, civiltà della quale lo scopo religioso non è che una parte soltanto (*Benissimo!*).

Io non ho inteso, con questo sommario accenno, di svolgere la interpellanza che annunziai da circa due mesi: ho voluto solamente compendiarne il concetto, nella fiducia, che l'onorevole ministro, nella risposta che darà a coloro che han parlato sul bilancio della pubblica istruzione, voglia anche rispondere a me una parola sugli intendimenti del Governo, ed io spero che mi voglia promettere di occuparsi di questa benemerita istituzione, e che il Governo è disposto a presentare per la fine dell'anno un disegno di legge in proposito al Parlamento (*Bene!*).

Voci. La chiusura! La chiusura!

Presidente. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata.*)

Essendo appoggiata, la metto a partito, riservando la facoltà di parlare all'onorevole ministro.

(*La discussione generale è chiusa.*)

Onorevole Siacci, Ella ha presentato un ordine del giorno. Lo mantiene?

Siacci. Vorrei modificarlo in questo senso...

Presidente. Lo legga, e quindi me lo trasmetta.

Siacci. Ecco il mio ordine del giorno: “ La Camera raccomanda al ministro della istruzione pubblica di rafforzare l'insegnamento dell'italiano e del latino, studiando di rendere facoltativo quello che grave è il sostituirlo con la matina...”

Voci. Che cosa mi sembra più utile e più accettabile

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Onorevoli colleghi, devo, prima di tutto, rivolgervi una preghiera.

I discorsi che abbiamo inteso ieri hanno trattato tutta quasi la materia dell'insegnamento; e si può dire non ci sia capitolo del bilancio che non sia stato toccato.

Il dovere mio sarebbe quello di rispondere a tutte le osservazioni che furono fatte. Evidentemente, s'io così facessi, sarebbero continue le ripetizioni, e ne soffrirebbe non solo l'oratore, ma l'ordine del discorso. Prego quindi la Camera di essermi indulgente, promettendo di sbrigarmi quanto più in breve mi sarà possibile dalle osservazioni che mi furono fatte.

Premetto che ho cercato di raccogliere sotto diversi gruppi le osservazioni che dai vari oratori mi furono rivolte; se qualcuno di essi non sentirà una risposta precisa alle osservazioni sue, lo prego a voler consentire che la risposta a lui sia compresa nella risposta generale fatta ad osservazioni consimili.

E comincerò subito dalla questione più grave: i concorsi.

L'onorevole Finocchiaro-Aprile fece sue alcune frasi della relazione, e trovò eccessivo il numero dei concorsi, e difettose le norme che li reggono.

Prego qui la Camera a voler ricordare quanto rispetto ai concorsi numerosi, non dirò eccessivi, ebbi già a rispondere un'altra volta nel Parlamento.

Ebbi allora ad accennare due cause del numero grande dei concorsi; il pareggiamento di alcune Università e il sistema adottato dal ministro di mettere a concorso anche i posti d'incaricati; la qual cosa mi giova di far presente alla Camera perchè mi pareva che sui concorsi e gl'incaricati non mettesse il conto di dare, non che un biasimo, neppure una raccomandazione che quasi il biasimo rasentava, al ministro dell'istruzione pubblica.

E desidero che la Camera ricordi questo; che noi di Istituti superiori ne abbiamo 16 o 17 come Università, 2 o 3 come Istituti superiori; e scuole agrarie, e scuole veterinarie, e scuole d'applicazione. Chi consideri siffatto numero d'Istituti non avrà ragione di meravigliarsi che si facciano molti concorsi, per provvedere a tante cattedre.

Venendo poi al presente (ed io credo che i bilanci riguardino sempre non il passato ma il futuro) debbo fare avvertire che il numero dei concorsi per il nuovo anno non potrebbe in nessun

modo esser rimproverato alla amministrazione. Debbo avvertire di più che io ho introdotto l'uso di interpellare il Consiglio superiore, e l'anno passato, quando su ciò non mi vi obbligava nemmeno una avvertenza fatta alla Camera, ho voluto domandare al Consiglio superiore il suo giudizio, quale gli poteva uscire dalla considerazione dei molti concorsi che si erano aperti; giudizio che valesse a guidarmi. E difatti per quelle cattedre alle quali quell'alto consesso sconsigliò che si dovesse aprire un concorso, le domande furono respinte.

Ma c'è una questione più grave: il difetto delle norme. Ieri l'onorevole Bonghi avvertì come il relatore, sotto forma gentile, abbia fatto molto bene apparire che le foglie della rosa celano, colorate e profumate, la spina. (*Si ride*).

Io conosco non solo la cortesia del relatore, ma anche la sua amicizia, e sono sicuro che se io fossi stato qui mentre la Commissione studiava il mio bilancio, qualche frase forse non si sarebbe messa nella relazione, perchè avrei potuto esporre i miei criterii.

Criterio mio assoluto fu da prima quello di non ricorrere a nomine di secondi eleggibili; il primo eleggibile scelto, i secondi scartati.

Ma alla amministrazione questa norma assoluta non poteva, non doveva bastare; vi erano alcune considerazioni amministrative che io doveva fare.

In primo luogo qualche facoltà per difetto di professori ordinari non può prendere deliberazioni. In secondo luogo ci può essere qualche facoltà dove sia molto difficile trovare gli incaricati. Tanto è che studiando addentro questa storia degli incaricati, dopo molti rifiuti del ministro, si vedrà che si dovette accettare qualcuno, che era fuori delle condizioni, perchè altrimenti quell'insegnamento sarebbe assolutamente mancato.

Ma c'è un altro criterio ancora.

Io aveva ottenuto dal Parlamento che fosse elevata di grado l'Università di Genova, la quale tutta la Camera sa che nella discussione generale sulla legge della istruzione superiore, presentata dal mio predecessore, fu in punto per essere dichiarata di primo ordine, avesse tutti gli insegnamenti.

V'erano inoltre le due Università di Sicilia, che di diritto dovevano avere tutti gli insegnamenti delle Università di primo ordine.

E vi si notava altresì un'anomalia; per esempio, a Messina si trovava un professore di estetica, che non esiste più in nessuna altra Università italiana.

Dunque queste Università, le quali, per singo-

lare stima che le popolazioni fanno del proprio istituto, concorrevano col proprio danaro a sottrarre da una condizione non buona, od inferiore i loro istituti, nei quali ripongono legittima fiducia di progresso, sarebbe stato un mancare alla parola onesta di uomo il non cercare che ottenessero almeno quelle cattedre alle quali il concorso aperto avesse dato diritto legittimo a dire che dovevano essere occupate. Questo criterio io avrei anche esposto all'onorevole relatore; ed egli allora avrebbe detto che le norme seguite dal Ministero sono molto certe e precise:

1° nominare i primi eligibili;

2° dove assolutamente torna difficile, provvedere con un buon incaricato; e ripeto non voglio fare i nomi, ricorrere per ordine alle successive proposte:

3° il dovere del ministro (dopo aver trattato con comuni e provincie per dotare di professori le loro Università) di mantenere gl'impegni,

4° ed ultimo è questo:

I candidati i quali si presentano al concorso non sono molte volte uomini ignoti: vi è chi vince in una Facoltà, e un'altra Facoltà lo avrebbe veduto volentieri venire ad insegnare nel suo seno. Or bene: quando una Facoltà domandava che fosse nominato il tale dichiarato eleggibile da una Commissione, ho creduto di dovere assentire. Ho qui lo specchio di questi insegnanti nominati professori senza che fossero i primi eligibili. Non voglio dire tutti i nomi alla Camera, ma dirò che salvo uno per il quale la Facoltà si è rimessa al criterio del ministro e salvo un altro del quale la stessa Commissione aveva detto che fosse eletto se il primo avesse rifiutato, tutti gli altri furono nominati per domanda esplicita della Facoltà medesima. Io quindi non potrei accettare in alcun modo quello che l'onorevole Arcoleo, non informato da me di questi criteri, ha sospettato che fosse arbitrio ministeriale.

Anche in questo caso il mio arbitrio non ha seguito che il giudizio della Commissione.

Quando qualche Facoltà mi chiese di eleggere il terzo, risposi di no; avrei nominato, se volessero, il secondo, chè non mi permettevo di saltare alcuno. E allora quelle Facoltà si accontentarono.

A me pare che le mie spiegazioni possano bastare alla Camera; tanto più quando essa ricordi ciò che gli oratori mi pare abbiano un poco dimenticato. Una cosa grave nei concorsi, per giudizio stesso della Camera, era il modo come si formavano le Commissioni.

Un regolamento pubblicato di recente governa

in maniera diversa la nomina delle Commissioni, ed io lo credo il migliore dei regolamenti sino ad ora proposti.

Mi permetta la Camera che dica una cosa di più. Quando si eleva il sospetto contro il ministro e contro il Consiglio superiore, resta molto difficile il trovare una maniera buona per comporre quel giurì che deve dichiarare chi sia degno di salire sopra una cattedra.

Col nuovo regolamento sono chiamati i rappresentanti di una determinata scienza in tutte quante le Facoltà del regno, a determinare quale sieno i giudici che debbano comporre quel tribunale. Io credo che, chiamata la scienza italiana a giudicare degli scienziati italiani, si sia trovato il modo migliore o il meno cattivo che si potesse immaginare.

Una seconda questione, e grave, è stata quella degli incaricati. L'onorevole relatore, seguito da molti, insiste sopra gl'incarichi. L'onorevole Finocchiaro Aprile, che aveva parlato dei concorsi, ha parlato anche degli incarichi, e ne hanno parlato l'onorevole Bonghi e parecchi altri.

Anche qui le cifre parvero grosse; ed io non dirò che siano piccole, ma pregherò di nuovo la Camera a considerare quanti siano gl'istituti scientifici che abbiamo in Italia.

Gl'incaricati che noi abbiamo in Italia sono 379 per insegnamenti obbligatori: e per questa parte può accettarsi, fino ad un certo punto, quello che la onorevole Commissione del bilancio indicò, e che io non ho veduto chiaro (e non ho veduto chiaro, perchè non ebbi tempo a studiare il bilancio) delle spese latenti; imperocchè si potrà dire che gl'insegnamenti obbligatori ora rappresentati da incaricati finiranno tutti per avere un professore ordinario o straordinario.

Grave questione è cotesta: ma, dato il caso attuale che noi abbiamo cotesti insegnamenti obbligatori, bisogna pur provvedere perchè siano dati.

Quindi quei 379 incaricati finanziariamente parlando, rappresentano una spesa molto minore di quella che sarebbe se i posti fossero occupati da professori ordinari, o straordinari.

Abbiamo 44 incaricati di materie facoltative. E qui, mi pare, sta la vera questione. Si può dire al ministro: voi siete troppo facile, non sapete resistere alle pressioni. Ma l'onorevole Arcoleo nega che ciò sia. E ricorderò subito come egli abbia notato che se non si fanno di questi incarichi, si cristallizzano le Università. Insomma li ha difesi, e io debbo ringraziarlo. Ma quanto agli insegnamenti facoltativi, può farsi una osservazione contro il ministro. Ma anche qui ve-

ramente il ministro, sebbene non vuol dire di esser senza peccato, forse, considerato caso per caso, sosterrà la sua innocenza; ma non volendo prolungare una questione di questa natura, ammetterà di essere peccabile, come sono peccabili tutti gli uomini: " *Septies in die cadit justus.* " Io non credo di esser caduto sette volte.

Voci. No, no!

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. E qui farò una osservazione sola, alla quale vorrei prestasse attenzione l'onorevole Cavalletto, che mi parlava di Università professionali e di Università scientifiche. Avrò forse altra occasione di dire il mio pensiero brevissimamente sopra questa distinzione; ma, intanto, voglio far notare come sieno distribuiti i 94 incarichi dei quali può darsi il merito o la colpa al ministro. Nella Università di Napoli sono 20 gli incaricati di materie facoltative. Ebbene, io credo di aver consenziente lo stesso onorevole relatore della Commissione del bilancio. Quando ci troviamo dinanzi ad una popolazione scolastica di un 4000 studenti è evidente che certe discipline specialissime, certe direi monografie, ritrovano in questa gran massa di studiosi quei 30, quei 50, che possono frequentare utilmente i corsi; i quali non hanno a che fare con le professioni, ma intendono solamente ad elevare la scienza.

Nelle Università più numerose bisogna che il ministro possa, anzi debba abbondare nel creare questi insegnamenti: perchè la vocazione scientifica là più facilmente si dichiara; e là torna meno dannosa (anzi, utile) la nomina di qualcheuno il quale, rivelando orizzonti più vasti, metta un ideale più largo davanti alla gioventù che si incammina ad onorare gli studi ed il paese.

E quel che dico di Napoli, lo dico di Torino.

A Torino abbiamo 14 incaricati di materie facoltative. A Roma ne abbiamo 22. Così che Roma sarebbe quella che avrebbe più incarichi di materie facoltative. Ed io mi domando: non è giusto? Ma chi guardi alle lacune del nostro insegnamento, non può desiderare che molte discipline, almeno nella capitale del regno, abbiano qualcuno che le interpreti, che le svolga? Ora, se la Camera metta insieme questi istituti superiori che io ho citato, viene a far quasi il numero di 70. Cosicché i 94 incaricati di materie facoltative, la Camera vede in quanto piccolo numero si dividano per le altre Università; come io lo potrei far vedere: avendo qui l'elenco del come sono distribuiti.

Ma vi sono due considerazioni che debbo mettere innanzi alla Camera, non alla Commissione

del bilancio. Gli uomini egregi che fanno parte della Commissione del bilancio, se io facessi loro questa domanda: " I corsi nelle Facoltà straniere, in Germania, per esempio, in qual rapporto stanno coi corsi d'una Facoltà italiana? " , risponderebbero che sono in Germania molto più numerosi che non da noi.

E se ne può avere un esempio nella diligente relazione che fu fatta al Senato, nella quale sono riferiti i corsi di alcune Facoltà germaniche.

Debbo fare una seconda osservazione, alla quale prego la Giunta del bilancio di voler riflettere, perchè è molto più grave, ed è una questione veramente di bilancio.

L'onorevole Bonghi ieri diceva: i nostri incarichi sono cresciuti anche per le prescrizioni che avete fatte riguardo all'insegnamento privato. E questa osservazione era giusta.

Non che possa significare biasimo verso ciò che il ministro ha determinato quanto all'insegnamento privato, no, ma è vera per questo, che noi abbiamo qui un vizio grave il quale spiega tutto il difetto che noi troviamo negli incarichi che si danno nelle nostre Facoltà.

I professori da noi hanno il loro stipendio; i liberi insegnanti possono riscuotere la tassa d'iscrizione solo allorquando l'insegnamento loro entra in quei corsi che la Facoltà ha riconosciuto. Ma se venisse il giorno (e deve venire) che fosse da noi stabilito, come in Germania, per esempio, che ogni professore può fare un corso libero, e poi imporre la tassa, noi vedremmo allora diminuire le domande al Ministero per dare incarichi, e si vedrebbe sorgere dall'altro lato una copia anche maggiore d'insegnamenti che non abbiamo adesso.

Seguitando ad esaminare questa materia dell'insegnamento superiore, viene la questione del rettore.

Io ringrazio gli onorevoli oratori i quali hanno approvato o difeso il ministro per aver demandato la proposta del rettore alle Facoltà: debbo dare una risposta all'onorevole Martini, il quale mi domandava il perchè io fossi ritornato, diciamo così, al rettore elettivo, cioè fossi ritornato alla proposta delle Facoltà.

Niuno meglio dell'onorevole Martini sa i motivi i quali hanno determinato il ministro a riprendere in sua mano la nomina del rettore.

Noi ci siamo trovati in giorni in cui l'autorità era assolutamente sconosciuta. Non c'è nessuno che sia più isolato che il ministro della pubblica istruzione.

Sono infiniti i modi coi quali il professore eser-

cita la sua libertà, e mi permettono i professori che sono qui, che io dica, la sua licenza.

Allora che cosa conveniva fare? Affermare il principio d'autorità, non altro si poteva. Ma avremmo noi dovuto processare tutti gli scolari, e forse non arrestarsi lì?

Far questo, si discorreva coll'onorevole Martini, sarebbe stato cascare quasi nel ridicolo, certo in una grande ingiustizia.

Martini Ferdinando. Dimando di parlare per fatto personale.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Sorgeva dunque una necessità sola: che il ministro affermasse la sua autorità.

Io non fui mai avvezzo, delle cose mie, a gitare, o piccola o grossa, una parte di responsabilità su gli altri.

Ma non solo qui si tratta di abitudine, ma di verità.

L'onorevole Martini si è sentito offeso che qualcuno abbia potuto sospettare che l'azione sua nel Ministero dell'istruzione pubblica, e specie in questa questione, sia stata una azione di restrizione.

Ebbene, tutto questo non è in nessuna maniera vero.

Dinnanzi a questo fatto, io fin dal primo giorno ho detto: telegrafiamo a tutti i rettori che stiano attenti e che ci denunzino i turbolenti. Non abbiamo avuto denunce, e le turbolenze ebbero quel corso che tutti sanno. Non restava dunque altro a fare che quest'atto.

L'onorevole Martini è stato il primo testimone di una mia risoluzione, la quale dopo parecchi mesi è divenuta pubblica, allorquando ebbi per altri capi il consenso dei corpi consultivi del Ministero. Dunque per questa parte io debbo escludere l'altrui responsabilità, come del resto la escludo in ogni cosa; farò bene o farò male, ma il bene o il male che farò, sarà tutt'opera mia; io domando questa facoltà di assumere intera la responsabilità delle mie risoluzioni, perchè se una cosa non mi piace, non la fo.

L'onorevole Martini chiudendo il suo discorso, mi diceva: perchè avete cambiato di sistema? Il perchè è chiaro. L'onorevole Martini ha soggiunto di non conoscere la legge che è al Senato, ed è vero; io credeva d'averla fra le mie carte, ma gliela presenterò in altro giorno che verrò alla Camera.

Sono stato rettore di nomina governativa, e non ci vidi nessun vantaggio; forse sarebbe stato meglio che fossi stato rettore per nomina dei miei colleghi.

Del resto conviene considerare due cose: i turbamenti scolastici generalmente non si producono nella scuola. Quando si producono nella scuola, il ministro ed i Consigli accademici provvedono. Alla gioventù potrebbe applicarsi l'istrumento inventato dal professore Palmieri, istrumento che vale ad indicare anche le più sottili e lievi commozioni della terra. I giovani sono gli elementi i quali più sentono le passioni che agitano il paese; e bisogna aggiungere un'altra cosa: che sono i più irresponsabili. Si sa perfettamente che in una scolaresca il maggior numero è quieto; i turbolenti sono pochi; ma come scegliere questi turbolenti? La decimazione non è in uso nelle Università, nè in alcun altro Istituto.

Dunque quando la politica ci si mette di mezzo, quando un qualche errore scalda la fantasia, che può fare un rettore nominato del Governo? Nulla.

Io adunque ho detto (e questo serva per rispondere all'onorevole Martini, il quale osservò che tra le libertà che lo Stato lascia ai ministri, non c'è solo quella di prendere ultimi la parola, ma ancora quell'altra di mutare d'opinione)...

Martini Ferdinando. Il ministro dell'interno disse che i Parlamenti non erano accademie.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Non so se il ministro dell'interno parlasse dei ministri; mi pare che parlasse piuttosto dei deputati. (*ilarità*).

Ma io intendo lo Statuto con la coscienza dell'uomo di Governo, e con la coscienza di cittadino; e mi pare che sia un dovere questo di non trasformare in metodo di Governo quell'espediente che voi avete preso per un fenomeno politico o sociale, il quale apparisce e cessa. Guai a prolungare, o far sistema di Governo, quello che voi adoperate in un momento di pericolo!

L'onorevole Cavalletto (metto insieme tutto quello che può riguardare istruzione superiore) raccomandò che fossero incoraggiate le opere di critica e di erudizione.

All'onorevole Cavalletto dirò che nel triennio sul fondo piccolo degli incoraggiamenti a queste opere di critica storica furono date 24,287 lire che rappresentano una parte molto notevole del fondo. Aggiungerò che l'istituto storico ha principalmente lo scopo di ravvivare ed unificare codesti studi.

Ugualmente mi raccomandò di coordinare le scuole di applicazione. E mi spiace una cosa sola nelle osservazioni sempre cortesi dell'onorevole Cavalletto. Disse: " forse inutilmente ". Io tengo a dimostrare che il suo *inutilmente* quanto a me non è giusto.

Imperocchè io ho comunicato l'avviso ai direttori delle scuole di applicazione, e posso dire che in molte parti questo coordinamento c'è.

Ma l'intensità di un insegnamento non può aversi per un programma nè per accordi ma per la potenza dell'uomo, che sta sulla cattedra.

Egli mi ha inoltre raccomandato di rinforzare l'insegnamento della geologia per gl'ingegneri. Ed è cosa fatta. Il Consiglio superiore l'anno passato consigliò il ministro a trasportare, direi così, dalla facoltà delle scienze fisiche, matematiche e naturali, l'insegnamento geologico, e fermarlo nella scuola di applicazione, perchè diventasse teorico e pratico. E questo fu fatto. E perchè riuscisse meglio, siccome la geologia e la mineralogia erano allora congiunte, furono disgiunte, e così quest'insegnamento precede molto più efficace. Evidentemente i gabinetti sorgono volta per volta: ma la sua raccomandazione ha trovato già nel fatto sodisfacimento.

Per quanto riguarda le costruzioni marittime, l'onorevole Cavalletto ieri ha dimenticata una cosa, cioè che il suffragio elettorale ci aveva mandato qua un uomo, al quale era stato dato l'incarico speciale delle costruzioni marittime. Il che dimostra come il Ministero intenda di rafforzare quest'insegnamento. Ne aveva fatto un insegnamento a sè.

La Camera non ha approvato. Intesi bene che la disapprovazione della Camera non cadeva sopra la costituzione dell'insegnamento delle costruzioni marittime, ma sopra quel misero incarico di lire 1,200, che impediscono ad un uomo valente di sedere in mezzo a noi.

Contento di queste spiegazioni all'onorevole Cavalletto, mi rincresco di non poterlo seguire, allorchando vorrebbe che le Università si distinguessero in professionali e scientifiche. Forse al principio del regno italiano qualche cosa di simile si sarebbe potuto tentare. Ma, se io dico forse si sarebbe potuto tentare, dubito insieme che si sarebbe tentato utilmente. Pur troppo, la pratica lotta colla scienza: ed ufficio delle Università deve essere questo, di elevare quanto più si può la coltura del paese, senza preoccuparsi troppo di tutto quello che possa giovare poi all'esercizio pratico.

L'altezza dello insegnamento scientifico non può infatti che fecondamente operare sopra il valore dell'insegnamento pratico. E l'onorevole Cavalletto, colla esperienza che ha, può conoscere quali sarebbero i danni che proverebbero da questa separazione dei nostri istituti.

Cavalletto. Quali?

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Non li conosce? Gli istituti professionali sarebbero frequentati da tutti. Imperocchè anche le questioni che ho sentite ieri riguardo ai programmi d'insegnamento secondario, se si mettono nel crogiuolo, si riducono tutto a questo: che si vuol far presto.

Io capisco le ragioni di questa fretta, questo voler far presto: tutti vogliono arrivare il più presto che sia possibile. Ma allora noi vedremmo le Università professionali corse da moltissimi, e le Università di carattere scientifico frequentate da pochissimi.

La conseguenza sarebbe un abbassamento della scienza del nostro paese. Ma c'è anche di più: dacchè sono alla Camera ho sempre veduto che la tendenza dei migliori e dei maggiori è stata sempre di costituire i nostri grandi Istituti scientifici in servizio della scienza.

Quindi ogni più alta istituzione nella cultura intellettuale di un paese non debbe avere altro scopo che quello di mirare alla scienza pura, e non cercare mai di dividerla o di abbassarla. Mi parlò l'onorevole Cavalletto anche delle scuole di architettura.

Le scuole di architettura furono ordinate con decreto del 1885; ed io vi attendo con diligenza perchè un ordinamento recente vuol cure sollecite. Sono due le tendenze. Da una parte sono, dirò così, gli artisti, dall'altra gli scienziati. Debito del Governo, tra Scilla e Cariddi, è quello di camminare osservando bene e raccogliendo i giudizi dei migliori.

Ed in questa strada entrai l'anno passato, che può dirsi l'anno della istituzione delle scuole di architettura.

Quello che posso dire è: che la tendenza di elevarne l'insegnamento è comune così all'onorevole Cavalletto come a me.

Ancora una parola, anzi una notizia. L'onorevole Cavalletto ricordava, quanto ai monumenti, che bisognerebbe studiare un modo pel quale i bassirilievi che esso indicava degli antichi monumenti, ed anche tutti i monumenti esposti all'azione dell'aria e del clima, potessero per mezzo di soluzioni chimiche garantirsi dai danni del tempo.

Il Ministero anche qui ha tenuto conto della sua raccomandazione. Quel suo *inutilmente* fu accompagnato da un *forse*, ch'io spero che egli vorrà ora toglier via.

Abbiamo infatti incaricato la Scuola di belle arti di Milano di intendersi coll'Istituto tecnico superiore, per istudiare se vi sia qualche composizione chimica che possa garantire l'effetto de-

siderato dall'onorevole Cavalletto e da noi tutti. Ho nominato una Commissione, ed allorquando questa Commissione avrà fatto il suo rapporto sarò lieto di darne notizia all'onorevole Cavalletto.

L'onorevole Borgatta, sempre sull'insegnamento superiore, ha fatto due osservazioni; l'una sui lavori geodetici, l'altra sulla carta archeologica. Prese informazioni, la carta archeologica non è incominciata che dal 1883, e vi soprintende un lodato archeologo il quale ne ha compilato molta parte; ed io mi prometto di presentare alla Camera la relazione sopra il lavoro fatto fino ad ora.

Se trova negli stanziamenti qualche cosa di più, lo deve attribuire a due altre fonti di spesa; ai libri i quali si pubblicano e danno notizia dei nostri musei, ed ai lavori geodetici.

L'onorevole Borgatta conosce come me l'egregio uomo che è proposto a questo lavoro; esso ha promesso coll'ultimo rapporto di trasmettere al Ministero della istruzione pubblica un verbale, anzi i verbali, i quali danno conto dell'opera sua ed insieme ha trasmesso carte delle osservazioni già fatte, dall'esame delle quali io posso dire all'onorevole Borgatta ed alla Camera che i lavori geodetici non furono ancora compiuti per le provincie di Sicilia, di Girgenti e Trapani; e per le provincie dell'Emilia, della Toscana, e di una parte dell'Italia centrale; cosicchè il lavoro è moltissimo avanzato e presto potrà dirsi compiuto.

Anche qui risponderò all'onorevole Borgatta che, se avrò l'onore di discutere un altro bilancio dell'istruzione, presenterò un rapporto sopra queste due opere.

Veniamo alle scuole classiche.

L'istruzione secondaria mira principalmente a quella parte del popolo italiano che direttamente è chiamato ad esercitare un'azione feconda dalla civiltà del suo paese. È naturale che su di essa si discuta in Italia, come si discute oggi da per tutto.

Noi non siamo più avanzati e più sicuri degli altri popoli. Possono questi avere metodi più seri, possono ottenere risultati migliori; ma nessuno si potrà meravigliare di ciò, alloraquando confronti la storia, e si domandi da che tempo una nazione abbia determinato il suo indirizzo, da che tempo l'abbia determinato l'Italia, da che tempo in Italia il fatto dell'unità sua abbia risposto alla coscienza e siasi dato maggiore impulso alla civiltà che progredisce. Sarebbe assurdo che fanciulli ed adolescenti volessero paragonare le loro forze con quelle degli uomini adulti e maturi.

Di più io avrei voluto che la questione del-

l'istruzione secondaria fosse riguardata sotto due aspetti, i quali escivano dalla discussione mia.

La discussione di ieri, che cosa ha posto in chiaro? Due cose. Da una parte si ha il problema dell'istruzione classica determinando fin dove sia necessario e conveniente arrivare; dall'altra parte la necessità del mondo reale, il quale lascia dietro di sé le sue memorie, e più che guardare all'Eden che ha lasciato alle spalle, guarda all'avvenire che gli sta dinnanzi. Ora questo ordine d'istituti l'Italia lo ha. L'Istituto liceale o ginnasiale, e l'Istituto tecnico. Dimentichiamo per un momento il carattere professionale non dell'Istituto tecnico, ma di alcune sue lezioni; e vediamo quali sieno le differenze sostanziali di questi due Istituti. In uno prevale la parte scientifica e per giunta le lingue, la letteratura moderna; nell'altro la parte scientifica subordinata alla conoscenza del mondo antico e delle lingue classiche. Io comprendo che si domandi di studiare, fino a qual punto l'Istituto tecnico possa servire all'Università; imperocchè fatta questa questione, l'altra del greco e del latino perde molto della sua importanza.

Se per arrivare all'Università trovate innanzi due strade, l'una dirò *reale*, per adoperare la parola germanica, l'altra *classica*; voi potete scegliere questa o quell'altra via. Ma la questione fu considerata in condizioni speciali, ed io seguirò gli oratori in questa questione.

Il primo che ne parlò fu l'onorevole Borgatta il quale domandò schiarimenti sugli edifici scolastici in Roma.

Si aggiunse il Finocchiaro a parlare del convitto di Roma, e dell'utilità d'istituire convitti a buon mercato. Io non voglio tediare la Camera col dire ciò che ha fatto il ministro per ottenere i casamenti in Roma.

Ho fatto prendere la nota delle lettere scritte dal Ministero a questo fine e soggiungo che alcune sono tali che quasi me ne pento, perchè escono dai limiti della cortesia, così sono dure, per determinare il municipio a trovare gli edifici, dove collocare i nostri istituti scolastici. La legge pone ai comuni l'obbligo dell'edificio scolastico secondario; questa legge, che pure obbliga il più piccolo comune del regno a costruire l'edificio per la scuola elementare.

Invero gli egregi uomini del municipio romano sentono come me, e al par di me lamentano che gli edifici per la istruzione qui tra noi male rispondano finora alla dignità degli studi e della città augusta.

Cominciando dal Ministero e scendendo a tutti

gli uffici, che possono dipendere da esso, io posso domandare se c'è qualche cosa di più desolato, che non sia l'istruzione pubblica del regno.

Il locale del Ministero è una casa privata dove si debbono moltiplicare gli inservienti, fino a farmi riprendere dalla Commissione del bilancio, per averne un numero straordinario; stanzucce dove non posso mettere più di due o tre impiegati, perchè o battute dal sole, o sottratte al suo raggio fecondo possono compromettere anche la loro salute.

Nella Università le collezioni sono in pericolo, e tutte a disagio, e per l'aumento degli studi, non è permesso che ci siano sale di lettura.

L'insegnamento secondario! L'insegnamento secondario sta in case a pigione.

Ora, una delle grandi ragioni per cui io potei parere qualche volta scortese col municipio romano, è precisamente questa.

Credo che l'onorevole segretario generale antico e nuovo, sentano come me la medesima cosa.

Noi si ha bisogno del Collegio Romano.

Abbiamo i gessi, non sappiamo dove collocarli; non abbiamo nè museo, nè locali per collezioni scientifiche, siamo poveri di tutto.

Dunque nel Collegio Romano ho pensato che l'insegnamento archeologico si potrebbe stabilire utilmente, e le scuole di magistero, e si potrebbero congiungere con quella biblioteca, la maggiore che intendiamo di avere nel regno, come colla collezione preistorica, la cosa maggiore eziandio che ci rivela il nostro passato. Avremmo una unità potente costituita nel solo Collegio Romano. Cosicché è antico in me il desiderio e la domanda perchè si trovi modo di collocare altrove questo Collegio. Ora, siamo arrivati a questo punto che anzichè sgombrarlo, abbiamo dovuto mettervi due istituti insieme. E qui l'onorevole Borgatta deve sapere che il Ministero ha fatto e fa quanto può. Io ho messo i miei impiegati a disposizione così del sindaco, come dell'assessore per l'istruzione pubblica, ne quali ho trovato i più validi aiuti, nè certo è colpa in essi se fino ad oggi non c'è sito dove collocare i nostri istituti. Quindi stiano sicuri gli onorevoli Borgatta, Finocchiaro e gli altri, che non scemerà lo zelo, anzi cresce, perchè vedono bene che io ci ho un interesse particolare per gli scopi miei, e per riguardo all'ottima volontà degli uomini testè ricordati.

Veniamo ai convitti. La questione dei convitti io la studiai fin dai primi giorni che fui al Ministero. Non vedo qui un mio collega che mi fu di gagliardissimo aiuto, non per riuscire perchè non sono riuscito, ma per tentare di riuscire

in queste pratiche. Io ho tentato innanzitutto che si avocasse allo Stato il Convitto provinciale romano. E lo dirò ad onore, perchè in fin dei conti le opere generose sono notate, il Narducci, nostro collega, si adoperò in tutte le maniere per ottenere questo scopo. La Camera comprende quanto aiuto avrei avuto se, mettiamo dal 1884, io avessi ottenuto lo scopo che ho sempre desiderato di conseguire. Nel 1886, fallite le pratiche per avere il Collegio convitto provinciale, il prefetto mi trasmette il deliberato del Consiglio comunale di Roma, favorevolissimo all'istituzione del Convitto romano. La pratica non è nel potere tutta del Ministero dell'istruzione pubblica. Io posso dire di fare, ma sventuratamente il fare, nella questione presente, abbisogna di aiuti, e il ministro dell'istruzione pubblica questi aiuti li deve avere dal ministro delle finanze. Dunque io ho sottomesso il progetto al ministro delle finanze, il quale lo ha accolto con tutto il favore che merita l'istituzione; ma anche oggi si è riserbato per mezzo del demanio di vedere quale e quanto sarà l'onere che graverà sul bilancio. Quindi al punto attuale io posso dire, così all'onorevole deputato Borgatta come all'onorevole deputato Finocchiaro, che è una questione viva, accesa, nella quale, se volessero sapere dello zelo adoprato dal ministro, sarei pronto a far vedere loro tutta la pratica. Dirò solo che nessuno potrebbe metterci maggior calore.

Ed ora passiamo ai convitti a buon mercato. L'onorevole Finocchiaro Aprile forse ignora le pratiche che da un anno fa il Ministero. Ma quando dirò le intenzioni del Ministero, sono sicuro che l'onorevole Finocchiaro, non voglio dire che dovrà far un elogio all'amministrazione, ma come ha approvato parecchie cose fatte da me, certamente approverà anche questa.

Premetto che non sono molto tenero dei convitti.

Subisco il convitto come una necessità. Ma mi son posto questa questione: noi abbiamo nei convitti ufficiali, educati dallo spirito nazionale, da 2 a 3000 giovani; nei convitti che non dipendono dal Governo ne abbiamo (e non cercherò con quale spirito sieno educati, sebbene mi sarebbe molto facile il ritrovarlo) quasi un 20,000. Qual'è la ragione di questo? Simpatia delle famiglie?

Ci sono alcune famiglie le quali credono che qua o là si educi meglio.

Io conosco particolarmente alcuni istituti nazionali, nei quali, come morale, come sentimento patriottico, e come coscienza dei doveri del

cittadino si educa come meglio non si fa in nessun altro istituto, di qualunque corporazione, di qualunque società privata esso sia. Ma questo è un giudizio mio e di molti, non ancora di tutti.

Importava, ed importa, togliere, non questa difficoltà (la civiltà che progredisce correggerà il pregiudizio) ma l'altra; cioè la questione finanziaria, per la quale molte famiglie, non potendo sopportare una retta grossa, battono ad altre porte.

Quindi la necessità di moltiplicare gli istituti a bassa retta.

Ora l'onorevole Finocchiaro Aprile deve sapere che io ho aperto trattative con molti di questi convitti per abbassare la retta. Le trattative vanno molto in lungo, e si capisce il perchè. Anche questo Ministero avrebbe molta volontà di fare una spesa o latente, o manifesta, per poter soccorrere la trasformazione di questi convitti.

Intanto il convitto Maddaloni ebbe abbassata la retta, e gli effetti di ciò furono che il numero delle domande si è moltiplicato grandemente. In Sicilia, ho aperto trattative per qualche cosa di simile; e così nelle antiche provincie. Desidero di riuscire allo scopo che mi sono proposto, ed è quello che l'onorevole Finocchiaro indicava: istituire convitti a retta bassa per ottenere che almeno le famiglie siano libere di scegliere fra un istituto tenuto da qualunque sia società privata, o corporazione, ed un istituto che sia retto dalle norme governative.

Io non dirò molto del greco. La questione dei programmi fu sollevata dall'onorevole Finocchiaro seguito da molti.

Nelle discussioni del novembre, che versarono sopra questa materia, avevo, innanzi che la Camera se ne occupasse, chiamato su di ciò l'attenzione del Collegio degli esaminatori. Pochi mesi dopo, ho fatto di più: ho cercato i migliori dei nostri professori i quali conoscessero gli ordinamenti scolastici, non solo di Europa, ma di fuori, ed ho fatto far loro un lavoro comparativo.

Una assenza mia, forzata, ha impedito che questo lavoro comparativo potesse esser dato alla stampa; però, credo che avrebbe giovato moltissimo, non solo nella discussione attuale, ma anche in quelle future; non a correggere l'opinione di coloro i quali credono che questa o quell'altra parte d'insegnamento sia eccessiva, ma a chiarire l'opinione di coloro i quali sentono come me dell'insegnamento secondario ed elementare.

L'insegnamento secondario non è nè può es-

sere un insegnamento professionale, ma si propone l'educazione dell'intelletto, della ragione, della fantasia e del cuore. E tutte quelle materie le quali possono svolgere quante sono queste facoltà dell'animo, debbono trovarvi la loro manifestazione, debbono esservi significate. È la preparazione dell'uomo intellettuale, come la ginnastica è la preparazione dell'uomo fisico. Dopo questa preparazione, si hanno le diverse carriere a cui la natura, le condizioni sociali, le vocazioni particolari inclinano. Questo studio sarebbe aiutato, allorquando si vedesse quel che le altre nazioni fanno. Ma io pubblicherò ad ogni modo questo studio imperocchè è utile, in questa questione che uno Stato giovane, come è il nostro, fa bene ad agitare, e che crede impossibile risolvere subito, è utile, dico, che si conosca ciò che il mondo civile fa, ciò che fanno tutti coloro i quali, sicuri della loro indipendenza nazionale, hanno potuto discutere tutti gli assetti che tornavano più facili alla civiltà loro.

Del greco non dirò che due cose.

Consento coll'onorevole Bovio; è tutta una civiltà; è tutto un mondo che si sviluppa. Volete rinunciare alla nostra aristocrazia? Tagliate corto, ed andate innanzi.

Consento pure con gli onorevoli Merzario ed Arcoleo i quali dicono, che queste sono questioni troppo grosse, e da non discutersi nel bilancio. Convien studiarle ad una ad una; non s'improvvisano. Consento coll'onorevole Bonghi il quale diceva che la natura e lo scopo dell'insegnamento classico è principalmente questo: di dare agilità, versatilità alla mente, forza all'immaginazione, efficacia alla parola.

La Camera sa perfettamente quali calunnie, per esempio, si sono lanciate contro il latino; pareva quasi che il latino avesse creata la rivoluzione; io credo che il sentimento della libertà l'abbia creato, ma il sentimento della libertà non è una rivoluzione od è una rivoluzione in bene.

L'insegnamento delle lingue classiche non si dà perchè si scriva in latino, o in greco. Mi conceda di addurre un esempio, lo studio del disegno. Chi vuole perfezionarsi nel disegno, ha dinanzi a sé i migliori esempi dell'arte greca e dell'arte del Rinascimento; ma questo non è già perchè s'imitino, ma perchè a quelle linee pure s'ispiri il loro gusto, secondo la propria e particolare natura: ed ebbe ieri una frase felice l'onorevole Bonghi quando disse che questo studio dà l'efficacia ed una certa forza.

In ogni modo, tale studio produce quella buona facilità dell'ingegno la quale può risolvere i vari

problemi che gli si mettono innanzi. Una lingua classica, studiata come arte, studiata come estetica, vi educa, vi afforza, vi tempera.

Quanto al greco e quanto ai programmi i giudizi che mi furono dati sono questi: conviene diminuire la parte scientifica, e rafforzare la parte classica.

Se mi si voglia imporre qualcosa fuori di questi termini, io non lo posso accettare: amo meglio nelle questioni uscirne nettamente.

L'onorevole Nocito, seguitando in quest'ordine d'idee, trova qualche cosa a dire sull'antologia. Ed io credo che abbia avuto ragione se vi è un professore che adopera l'antologia in un senso per il quale l'antologia non fu fatta, e non deve esser fatta. Voi non potete nell'età piccina far passare innanzi all'alunno tutti gli scrittori.

Di più dovete dare esempi di composizione e di stile.

Quando l'antologia si trasforma o diventa quello che diceva l'onorevole Nocito, evidentemente sbaglia il suo fine.

Così delle grammatiche. E quanto alle grammatiche cade a proposito l'osservazione fatta dall'onorevole Bonghi: noi si fa della filologia, invece che dell'estetica. È una osservazione che ho dovuto nè solo fare già da tempo, e nella quale fui confermato alla fine dell'anno dal Consiglio superiore.

Bisogna saper distinguere: la filologia è una scienza a sè e non deve come metodo educativo signoreggiare affatto nelle nostre scuole secondarie.

Stando nell'insegnamento secondario, l'onorevole Cavalletto mi parlò dei concorsi: avrebbe voluto che i concorsi fossero aperti principalmente a beneficio di coloro i quali già insegnano. Debbo dire che ciò non è fatto particolarmente, ma che se legge una mia circolare che ha annunciato questi concorsi, vedrà che in essa è dichiarato come quelli che insegnano hanno titolo di preferenza.

Vorrei poter inscrivere in un disegno di legge quell'obbligo di residenza triennale almeno, che domandava l'onorevole Cavalletto.

Bisogna osservare che quanto ai trasferimenti la statistica per morte, pensioni, ritiri, darebbe il 4 per cento all'anno. Ma, date le incompatibilità di un professore in un dato luogo, i trasferimenti si elevano al 20 per cento. Questo deve spiegare come avvengono molti traslochi, imperocchè il 20 per cento in un'amministrazione che abbia 2 o 3 mila professori, vi dà subito un numero rilevante.

Ma all'onorevole Cavalletto ed alla Camera fo avvertire che il Ministero resiste quanto più può,

e che cedo soltanto nei casi in cui si verifici il disagio della famiglia o la convenienza dello studio.

Possiamo certamente essere ingannati, ma chi a questo mondo non è soggetto ad essere ingannato? Forse i medici stessi i quali asseriscono che la moglie, i figliuoli del professore soffrono di un dato clima, forse furono anche essi ingannati, ma ad ogni modo il Ministero deve usare ed usa tale riguardo.

Questione meno grave è quella sollevata dall'onorevole Elia ed anche dall'onorevole Morelli; ho detto meno grave, imperocchè la sperequazione è vera, ma nessuno l'ha denunziata quanto io, e denunziandola ha cercato di rimediarmi.

Se qualche indugio troppo lungo ed al quale mi pare accenni anche la relazione, se qualche indugio c'è nella discussione della legge sulla istruzione secondaria, quest'indugio non può essere attribuito al ministro, il quale in tutti i modi ha sollecitata la relazione, che spero sarà fatta in breve, imperocchè ne ebbi promessa da uomo che non è avvezzo a venir meno alla sua parola.

L'onorevole Levi fu ieri singolarmente gentile con me, ed io gliene sono grato. Oltre alla natura sua, la causa ch'egli aveva per le mani doveva suggerirgli cotesta cortesia. La questione relativa ai ciechi ed ai sordo-muti è questione vecchia ed annunciata molte volte alla Camera ed il ministro non ha potuto chiudere l'orecchio alle raccomandazioni fatte, nè nascondere il sentimento suo intimo verso queste due grandi sventure del genere umano.

Io ho pronto un disegno che non è tutta opera mia. È opera anche del mio predecessore, e così faccio fede all'onorevole Levi, che le raccomandazioni della Camera non sono state trascurate dal Ministero.

Ma l'onorevole Levi (e vedo l'onorevole Bianchi star molto attento come un interessato o cointeressato in questa questione) conosce meglio di me che piuttosto che una questione scolastica, qui è questione di Opere pie. Il ministro della pubblica istruzione non avrebbe nessuna difficoltà a determinare il programma dell'insegnamento.

Ma l'onorevole Levi sa che i sordo-muti sono un 20,000, e altrettanti, mi pare dalle statistiche, che siano i ciechi.

E questi 20,000 dell'una o dell'altra disgrazia sono sparsi per tutto il regno. Quindi bisogna creare una cosa che somigli, anzi che sia un'Opera pia, perchè dare un'istruzione vuol dir poco, e

... potrei dalla collocazione di tutta una scuola. Or come si può far viaggiare questa sventurata popolazione per un determinato tempo in un determinato luogo? Quindi è una questione che io tratterò, come già avevo incominciato, col ministro dell'interno. Ed io spero che non farà bisogno d'insistere, perchè è una questione che commuove tutti gli animi, e spero che tra il ministro dell'interno e quello della istruzione si possa venire ad un ordinamento il quale non solo faciliti l'adempimento dell'obbligo, ma che possa in qualche maniera rendere utili a sè, e anche alla patria, questi disgraziati, a cui la natura fu tanto nemica.

Io spero che l'onorevole Levi si voglia dir soddisfatto di queste dichiarazioni, alle quali, lo assicuro, non verrò meno.

Dell'insegnamento tecnico fu detto poco.

L'onorevole Cavalletto raccomandò che alle scuole tecniche si mandassero modelli pel disegno. Ciò fu fatto per gl'Istituti tecnici.

Ma il consiglio è buono, e sarà seguito per questa ragione. Io ho incominciato a tentare che l'insegnamento del disegno sia introdotto nelle scuole elementari; ed ho fatto comporre dagli uomini, che ho creduto più competenti, tutto un saggio di modelli. Sono quattromila e più gli esemplari già distribuiti. E si seguirà a distribuirli; perchè intendo di proseguire in questa via. Il disegno, mentre da una parte risponde ad una tendenza molto naturale dei ragazzi e dei giovani, dall'altra parte torna molto opportuno come riposo da intercalare ad una disciplina che occupa molto l'intelletto: e quindi, oltre che occupa la fantasia, risponde ad una tendenza naturale dei ragazzi.

Ma debbo dire una parola sola ad un'osservazione sentita adesso, e non ricordo il nome di chi la fece, riguardo all'insegnamento tecnico, che si accusa di creare spostati. E la debbo dire perchè per un certo tempo anch'io ho avuti dei sospetti su questa materia.

A coloro che domandano quali sono i risultati della scuola tecnica, rispondo con una statistica, che ho fatta raccogliere e stampare. Nel decennio dal 1872-73 al 1881-82 i licenziati dalle scuole tecniche furono 23,878. Ora, di questi 23,878 si occuparono colla sola licenza in vari uffici 11,199. Si potrebbe dire la metà. Proseguirono gli studi negli Istituti tecnici 10,155. Non si conosce la occupazione di duemila.

In non insisto su queste cifre, ma è bene che il Parlamento, il quale si occupa delle istituzioni del suo paese, possa riflettere sopra il valore di

queste istituzioni medesime; imperocchè è molto facile un giudizio di condanna, e qualche volta si taglia la pianta, perchè non ci offre subito quel frutto che noi avremmo voluto ottenere.

E qui farò una digressione che appartiene piuttosto ad una questione generale, ma la farò e per le osservazioni scritte nella relazione e per quelle orali dell'onorevole relatore, il quale disse specialmente che l'insegnamento nostro non è coordinato. — Ecco: se quest'affermazione si traduce nel precetto, che gl'insegnamenti debbono esser coordinati, io non ho nulla a dire. Ma allorquando si nota il fatto debbo vedere se esso è interamente vero, ed esporre all'onorevole relatore ed alla Camera quali sono le opinioni del ministro.

Nell'insegnamento secondario classico il coordinamento non si può certo disconoscere, imperocchè esso ha le sue vie naturali ed il suo esito naturale alle Università. Si potrà dire per questa o quest'altra carriera universitaria è necessario questo o quest'altro studio; ma finora è questione la quale sta tutta in discussione. — Per l'insegnamento tecnico poi, a cui forse mirava l'onorevole relatore, la cosa può parere vera. Ma gli ultimi regolamenti hanno ordinato l'insegnamento tecnico in modo che la mancanza di coordinamento non parmi possa più accusarsi. Infatti quell'insegnamento ha i suoi studi, i quali abilitano ad entrare nella vita, in quei diversi uffizi nei quali vedemmo esser collocati la metà degli studenti delle scuole tecniche; ha poi certi insegnamenti complementari i quali servono per l'ammissione all'istituto tecnico. Di più (per l'onorevole Finocchiaro io anticipo forse le cose che doveva dire in un ordine prefissomi) anche nelle scuole elementari il pensiero del ministro mi pare sia stato ben chiaro; e voi vedete i fatti compiuti fuori di questa Camera esser chiarissimi. — Io comincio dagli asili, per i quali ho determinati particolari studi, secondo che sono particolarmente ordinati al fine per cui si possono congiungere con le scuole elementari.

La scuola elementare ha questa doppia missione; educazione di tutto il popolo, preparazione alle carriere maggiori; ed in un articolo di legge ho domandato appunto che ci sia la scuola elementare preparatoria del ginnasio e della scuola tecnica, poichè la separazione renderà molto più facile l'ordinamento della scuola popolare.

Congiungo quindi con questa l'insegnamento normale delle scuole esemplari, le quali dovrebbero diventare come il modello di tutto quanto il nostro insegnamento elementare; e delle scuole normali medesime delle quali dirò poi.

Questa unità di insegnamento so che fu avvertita da quanti hanno discorso dell'insegnamento nostro.

Quanto al riordinamento citato dall'onorevole relatore io intendo che miri piuttosto a specificazione di materie nei vari programmi, che non ad ordinamento legislativo o regolamentare dei nostri istituti.

Vengo ora all'istruzione elementare, e mi permetta la Camera che mi sbrighi abbastanza presto perchè di questo discorsi molte volte; e mi giova notare che nell'istruzione elementare ho sentito finora più approvata l'azione del Ministero che non biasimata. Io comincerò quindi a dire all'onorevole Finocchiaro che la Commissione, presieduta dal senatore Villari e composta di uomini, dei quali non fo un elogio inaspettato dicendo che veramente sono uomini competenti, ha per iscopo di coordinare le leggi e i regolamenti, e preparare quelle nuove prescrizioni legislative che saranno necessarie per ottenere che l'asilo sia scala alla scuola elementare. L'asilo è una ginnastica, non è una notizia, come diceva l'onorevole Bonghi, che si deve chiudere nel cervello del fanciullo, non è un obbligarlo ad affollare la memoria, ma un aprire la mente a tutte le impressioni che il mondo può dare all'animo suo, governato con amore dalla sapienza del maestro o della maestra.

Ora la Commissione di cui discorro, compiuto lo studio delle leggi e dei regolamenti, si è divisa il compito così per l'esame dei programmi per la scuola unica come per la scuola complementare.

Ora, io mi sono raccomandato ad alcuni di questi membri, che stimo, e ad altri che mi sono amici, perchè mi compiano il lavoro il più presto possibile, onde passarlo al Consiglio di Stato ed al Consiglio superiore per poterlo poi attuare.

Quanto agli asili, l'onorevole Finocchiaro ha imparato da un istituto, del quale noi qui non discutiamo, il *non possumus*. Ora, siccome io credo che quel *non possumus* sia contrario alla civiltà, così credo che quello dell'onorevole Finocchiaro sia contrario alla verità; imperocchè l'amministrazione dell'onorevole mio collega, il presidente Depretis, aveva dato ufficio di studiare la materia al rappresentante di questo servizio; e come una grandissima parte di tale studio fu compiuta, io credo che mi sarà molto più facile il venirne alla fine in breve periodo di tempo. Pur lasciando agli asili la costituzione in ente morale, la quale non è punto necessaria che sia dichiarata dal Ministero dell'istruzione pubblica, essi saranno sotto la direzione del mio Ministero.

L'onorevole Nocito parlò contro gli orari, e contro la storia sacra.

Sugli orari debbo pregare la Camera a voler fare una considerazione generale, perchè nuoce molto il non tener conto di certi stati reali delle cose.

Noi, sia ne' licei e ne' ginnasi, sia nelle scuole elementari, potremmo molto diversamente governare gli orari, se avessimo licei, ginnasi e scuole elementari collocati bene, con giardini, portici e cortili.

Ma nel difetto di tutte queste cose, non dico dappertutto, ma purtroppo nella maggior parte dei casi, gli orari subiscono le conseguenze dei difetti dei locali in cui sono.

Quanto alla storia sacra, l'onorevole Nocito dimenticava, che, discorrendo dell'insegnamento elementare, abbiamo detto questo: La libertà della coscienza è assoluta, e l'educazione del fanciullo spetta al padre. I padri di famiglia domandino al municipio; il municipio provvederà per l'educazione religiosa che vogliono dare. La storia sacra e il catechismo vanno insieme; nulla si può fare in quest'ordine di cose, poichè la legislazione si è inchinata davanti alla coscienza delle famiglie.

Passo alle scuole normali. Le scuole magistrali si trasformano. Già il mio predecessore le aveva trasformate; io, andando innanzi, intendo dividere tra più maestri l'insegnamento affidato finora a due professori; dacchè due maestri non potevano bastare. Quanto alle scuole normali giova che l'onorevole Finocchiaro avverta che se le scuole maschili sono molto meno frequentate ciò dipende perchè la carriera è ancor troppo meschina. Le scuole femminili sono invece molto più frequentate, e per questo motivo.

Noi non abbiamo ancora creata la coltura della borghesia femminile. Vanno alla scuola normale femminile, per ricevere una coltura che non avrebbero in nessun altro istituto, salvo a pagarla.

E giungo ad un tema grave che è quello delle ispezioni. Su questo tema la relazione non si pronuncia. Io prendo le ispezioni in generale, e prego mi si conceda di non discendere a minuti particolari, perchè non vorrei di troppo occupare la Camera. L'ispezione debb'essere fatta da persone competenti.

È inutile, se l'uomo, che va per ispezionare, non è accompagnato dall'idea di una superiorità intellettuale, non si ottiene nulla; o questo io dico per quelle osservazioni e per i dubbi che si sollevarono quanto al Collegio degli esaminatori.

Riguardo a que Collegio, non avendo bisogno

di insistere per dichiarare la competenza dei professori che lo compongono, accennerò che io ebbi in mira un altro scopo; ed è che coloro che preparano i professori delle scuole secondarie, studiando all'atto pratico quello che il loro insegnamento produce, ricevano essi stessi un indirizzo utile per preparare convenientemente i futuri professori della nostra gioventù.

Ed aggiungerò una cosa, a cui prego l'onorevole relatore di badare, e che mi propongo di esaminare più da presso, se avrò un'altra volta a discutere il bilancio. Certe spese latenti, e una di queste, per l'onorevole relatore, è l'ispezione, bisognerà guardarle bene ed esaminarle pazientemente.

Per esempio, questo Collegio degli esaminatori, il quale deve anno per anno sorvegliare un terzo degli istituti scolastici, nell'anno passato ha costato 8,926 lire e 25 centesimi, il che indica, a mio credere, che è una ispezione molto poco costosa, dato il valore degli uomini che vanno in giro e l'autorità dei giudizi che ne nascono. Della ispezione poi si dubitò se doveva essere tecnica o amministrativa.

Ci sono due sorta di ispezioni: quella tecnica e quella amministrativa.

L'ispezione tecnica non può essere autorevole se non è fatta da competenti; ora la competenza del nominato Collegio nella istruzione secondaria mi par fuori di questione.

Resta l'ispezione delle scuole elementari, e qui sarà il caso di rispondere una parola all'onorevole Borgatta.

Egli deplorò che gli ispettori fossero dal circondario portati al seno della provincia.

Con questa prescrizione facoltativa, io ottengo due cose: unità di indirizzo, ed unità di criteri; imperocchè questi ispettori, i quali stanno intorno al provveditore e compongono un Collegio d'ispezione, evidentemente partono colla intenzione di vedere e proporre le medesime cose. Così sarebbero molte considerazioni da fare sul valore e sulla sicurezza medesima delle ispezioni. Ma l'onorevole Borgatta mi domandava le ragioni per cui io aveva stabilito ciò, e la ragione ultima sta come dicevo, nel desiderio di dare unità di criterio alle varie ispezioni.

Fu anche notato che esse danno poco frutto. Ora se le ispezioni dan poco frutto, ciò non credo possa attribuirsi ad altro che a difetto di obbedienza. L'ispettore che va in una scuola elementare, deve visitarla insieme con un assessore e col delegato: deve fare il rapporto dello stato in cui trova la scuola al sindaco: deve lasciare gli av-

visi al maestro: deve riferire mandamento per mandamento al Consiglio provinciale.

E, per abbreviare, vengo alla questione dei sussidi: anzi mi pare che in proposito siavi un ordine del giorno.

L'onorevole relatore conosce come in questi ultimi tempi fu pubblicato un regolamento. Ha detto che questo regolamento fu compilato da uomini autorevoli, e che ciò lo rassicura; ma io debbo rassicurare e l'onorevole relatore e la Camera intorno alla ragionevole sicurtà di questi provvedimenti. I sussidi non possono essere determinati se non sopra proposta del Consiglio provinciale scolastico che ha i documenti.

Non possiamo spingere le ricerche più in là. Quando c'è una questione d'urgenza si dà facoltà al prefetto di sussidiare.

Di quest'ordinamento che ha potuto dar luogo a qualche sospetto della Commissione del bilancio, perchè insomma è nuovo, debbo dire qualche cosa affinchè lo si conosca, si giudichi meglio siccome esso merita. Esso è appena appena entrato ora in vigore.

Prima di tutto si son dovute liquidare tutte le domande già presentate. Non sono che tre mesi appena che esso funziona, e non si potrebbe domandare nessun giudizio che ad una esperienza più lunga, la quale io credo sarà favorevole alle proposte che furono fatte.

Ci sarebbe a dire una parola degli organici, ma come non li ho presentati, giovi a me ripetere su per giù le parole dell'onorevole relatore.

Io prego la Camera di lasciare al ministro che studi codesta questione. Alla Camera deve bastare, mi pare, codesto. Io credo che l'ordinamento dell'amministrazione scolastica sia essenzialmente un ordinamento più tecnico che amministrativo. Fra le necessità le quali son fatte dallo stato reale delle cose, il ministro è obbligato a dibattersi per riuscire, non dico ad attuare interamente, ma a raggiungere questo suo concetto.

Cosicchè, se qualche volta un organico fu presentato e ritirato, non solo fu per la cortese osservazione della Commissione del bilancio, che faceva sentire al ministro la fretta che la spingeva a compiere i propri lavori, ma anche perchè il ministro crede che codesta materia guadagni ad essere molto studiata.

Dall'organico di tutta una potente amministrazione, può dipendere così il progresso come, non voglio dire il regresso, ma la sosta della educazione e della civiltà nazionale.

Presidente. Onorevole Martini, Ella aveva chie-

sto di parlare per fatto personale; la pregherei di accennare il suo fatto personale.

Martini Ferdinando. Al mio fatto personale dettero occasione alcune parole pronunciate ieri dal relatore; mi danno occasione alcune altre parole pronunciate dall'onorevole ministro oggi. Dal discorso dell'uno e dell'altro io desumo che, a proposito dei rettori elettivi, ieri io non riuscii a spiegare chiaramente il mio concetto o essi non lo colsero interamente; tanto che e l'uno e l'altro mi attribuirono opinioni che non sono le mie.

Ora a questa faccenda dei rettori elettivi io non do che poca importanza; ma preferisco il rettore di nomina regia, perchè credo la nomina regia conforme allo spirito, (se anche la lettera si presta a diversa interpretazione) della legge Casati; imperocchè l'introduzione dell'elemento elettivo nei corpi consultivi scema la responsabilità ministeriale, il che non voglio.

Lo preferisco inoltre perchè credo, per molte ragioni che non occorre qui di dire, ma che intende chiunque le voglia intendere, chiunque pensa un poco come è fatta la natura umana, credo, dico, il rettore di nomina regia più adatto a mantenere nelle Università l'ordine e la disciplina; ma quando dico l'ordine e la disciplina, onorevole ministro, io non intendo dire...

Presidente. (*Interrompendo*). Questo non è fatto personale, onorevole Martini.

Si attenga al fatto personale, altrimenti io non posso rifiutare la facoltà di parlare a chi la domandi per confutare le sue opinioni.

Martini Ferdinando. L'onorevole ministro mi ha attribuito l'opinione di volere io il rettore elettivo, perchè questo poteva infrenare i Corpi universitari.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Io...?

Martini Ferdinando. Onorevole ministro, questa è stata l'impressione di tutta la Camera.

Presidente. Onorevole Martini, il ministro non ha attribuito a lei un'opinione diversa da quella che ha espresso; ha soltanto manifestato un avviso che non può essere il suo. Ma ciò non vuol dire che si possa riaprire la discussione.

Martini Ferdinando. Senta onorevole presidente, io non voglio riaprire la discussione, mi basta una semplice dichiarazione.

Creda, onorevole presidente, che l'impressione della Camera è stata questa. L'onorevole ministro ha detto il perchè si fecero i rettori di nomina regia; si fecero perchè eravamo al domani (è questa ripeto, ancora l'impressione della Camera) dei torbidi universitari.

Ora questo era un dare a quel provvedimento

un significato poliziesco, al quale io sono lontano dal partecipare, per questo, che io credo assolutamente sproporzionato il mezzo all'intento che si vuol raggiungere, e quindi assolutamente io non partecipo a questo errore.

L'unica cosa, della quale mi sono lagnato, è stata questa: che in tre anni si sieno mutate tre opinioni, il che credo non giovi al mantenimento dell'autorità nei nostri Atenei.

Ecco quello che volevo dire.

Presidente. L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

Coppino, ministro della pubblica istruzione. A me pare che l'onorevole Martini abbia interpretate le parole da me dette innanzi, pensando, piuttosto che alle mie, alle parole sue, con le quali affermava che in tre anni si siano mutate tre opinioni.

Come il fatto non starebbe, perchè le tre opinioni diverse non ci sono, cascherebbe il motivo della interpretazione prima, data alle mie parole. Io ho detto che credevo che nè il rettore elettivo, nè il rettore governativo potessero sedare i torbidi; ho detto che, quando certe correnti si muovono nella scolaresca, non ci avete modo di frenarle; ma ho detto altresì che, in tali momenti, bisogna che si faccia sentire il principio di autorità; ed ho soggiunto che questo principio non si può far sentire coi processi, perchè mancano i processabili. O tutti o nessuno; professori e studenti vi sfuggivano tutti e anche sarebbe stato ingiusto davvero; ed allora si è detto: nominiamo noi il rettore. Ho soggiunto, poi, che credo pessimo sistema quello di inalzare a metodo di Governo quanto voi accettate per un espediente in un caso particolare. Ebbene, dove c'è qui quel che l'onorevole Martini dice esservi di poliziesco? Tale parola io, veramente, non l'ho sentita che ieri. Nell'ordinamento scolastico sentir parlare di polizia...

Martini Ferdinando. Mi è stato detto.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Scusi: io non vado a cercare quel che si dica a Lei; sento quel che si dice a me, e che sento io. Io ho sentito parlare di polizia in quei giorni; ho verificato se era vero, ed ho detto che non era vero; ma io non intendo, nè ho inteso mai che nella amministrazione scolastica si sia creduto di poter fare qualche cosa, per mezzo della polizia. E, se l'onorevole Martini avesse avuto questa medesima opinione, e non avesse pensato a tre opinioni cambiate in tre anni, che non è vero; se avesse avuto questo pensiero, che nella istruzione non c'è stata polizia, non si sarebbe nem-

manco commosso se qualcheduno molto male informato avesse pensato o potuto dire che egli era stato il malo angelo che aveva consigliato misure non liberali, al Ministero della pubblica istruzione.

Presidente. Sono due gli ordini del giorno che sono stati presentati. Uno è dell'onorevole Siacci, ed è il seguente:

“ La Camera raccomanda al ministro della pubblica istruzione di rafforzare l'insegnamento dell'italiano e del latino, di rendere facoltativo quello del greco, o di restringerne la durata. ”

Un altro ordine del giorno, dell'onorevole Bonghi, accenna al medesimo argomento:

“ La Camera invita il ministro a studiare i modi di riordinare gl'istituti secondari per modo che rispondano meglio ai bisogni della nostra coltura ed alle varie professioni che danno adito agli istituti superiori, pur mantenendo e rendendo più efficace l'insegnamento classico per i giovani che continueranno ad averne l'obbligo, e passa all'ordine del giorno. ”

Un altro ordine del giorno, che si riferisce ad un argomento diverso, è quello dell'onorevole Morelli, sottoscritto pure dall'onorevole Elia. Esso è il seguente:

“ La Camera confida che il ministro della pubblica istruzione, e quello del tesoro, provvederanno perchè le rate di concorso dovute dai comuni per l'istruzione secondaria e classica, siano sospese sino alla discussione del progetto che pende presso l'altro ramo del Parlamento relativamente al riordinamento degli istituti secondari. ”

La Commissione accetta o respinge questi ordini del giorno?

Miceli. (*Della Commissione generale del bilancio*) La Giunta generale del bilancio non può accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Siacci, per le ragioni addotte da molti oratori, ossia perchè la questione non è matura.

Una questione così grave è necessario, secondo la Giunta generale del bilancio, che sia ponderata profondamente, e sarebbe un'imprudenza il volerla risolvere qui adesso nella discussione del bilancio.

Riguardo all'ordine del giorno proposto dall'onorevole Morelli, al quale si associa naturalmente l'onorevole Elia, la Commissione del bilancio crede che il Ministero potrebbe accettarlo, e spera che egli lo accetterà; giacchè si tratta di di giustizia distributiva, di equiparazione di

posizione fra i vari istituti. Ma se l'onorevole ministro non crede di accettare l'ordine del giorno come tale lo prego di accettarlo almeno come una raccomandazione; dichiarando che egli crede tale proposta degna di esser presa in considerazione e che a suo tempo porterà le sue risoluzioni dinanzi al Parlamento. Ridotta la questione a questi termini, spero che l'onorevole Coppino avrà la gentilezza di accettare quest'ordine del giorno che è stato con validissime ragioni sostenuto tanto dall'onorevole Elia quanto dall'onorevole Morelli.

Riguardo all'ordine del giorno dell'onorevole Bonghi io non so se l'onorevole ministro vorrà accettarlo: la Giunta generale del bilancio crede per conto suo che quest'ordine del giorno sia inaccettabile.

Presidente. Leggo un ordine del giorno presentato dall'onorevole Florenzano:

“ La Camera invita il Governo a voler presentare un disegno di legge di compiuto riordinamento del Collegio asiatico di Napoli, e scuola delle lingue orientali, e passa all'ordine del giorno.

“ Florenzano. ”

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Coppino, *ministro dell'istruzione pubblica.* Comincerò dall'ultimo: e prego l'onorevole Florenzano a volermi scusare se io non gli ho risposto innanzi: fra tutte queste particolarità mi era sfuggita la sua osservazione.

Io pregherei l'onorevole Florenzano a volere sospendere il suo ordine del giorno.

Lascio le ragioni addotte nella relazione del bilancio imperocchè anche l'onorevole Florenzano le ha accettate.

Sorge ora questa questione.

Noi abbiamo un istituto che possiamo perdere, che per sentenza dei tribunali ci può essere sottratto.

Se l'onorevole Florenzano mi domanda quello che io intendo fare, io posso rispondergli; ma se egli mi prescrive i modi con i quali debbo procedere, allora io gli dico che va troppo oltre. Nel primo caso, non ho che da ripetere quanto dico da tre anni, cioè che se perderò la lite porterò innanzi alla Camera una legge.

Nel secondo, l'onorevole Florenzano pregiudica la questione, la quale va studiata, perchè v'è qualche cosa di determinato e preciso che dovrebbe esser conservato e che io qui sui due piedi non potrei dichiarare.

Io dunque prego l'onorevole Florenzano di accontentarsi di questa mia dichiarazione fatta

altra volta e che ora francamente ripeto; cioè che se perderemo la lite porterò la questione innanzi alla Camera.

L'utilità di quell'istituzione è molta, non per quello che ha dato finora, perchè dal 1724 al 1885, in più di 100 anni di durata, non sono stati più di 100 gli alunni venuti dalla Cina; ma perchè nella mente del fondatore vi fu qualche scopo che noi potremo forse tradurre in pratica.

E questo dobbiamo fare con tutte le forme che adopera lo Stato, il quale procede sviluppando e non distruggendo.

Quanto all'ordine del giorno dell'onorevole Martini io lo ringrazio delle parole dette, ma non posso mettermi in contraddizione. In un'altra discussione l'onorevole Martini aveva presentato un ordine del giorno nel quale diceva facoltativo il greco. Io non aveva nessuna ragione di respingere l'ordine del giorno dell'onorevole Martini per la sua persona: ne avrei avuto molte per accettarlo; ma non lo accetto, non posso accettarlo, perchè per esso mi metterei in contraddizione assoluta: la riduzione è questione di misura; e la riduzione del greco basterà a dare quella certa condizione che si richiede e si vuole.

Questo faranno i programmi; ma non mi ci posso obbligare più oltre.

Viene secondo un ordine del giorno dell'onorevole Morelli, il quale parla di sospensione.

Luzzatti. (*Presidente della Commissione*) Come è possibile sospendere una legge?

Coppino, *ministro dell'istruzione pubblica.* Mi pare che l'onorevole Morelli abbia detto che l'onorevole Elia vi faceva adesione. Io non so se l'onorevole Elia abbia aderito, ma io dico che la questione sollevata dall'onorevole deputato Elia è distinta affatto. Si può fare adesione, come si appoggia o si domanda il più, anche per ottenere il meno. Ma l'onorevole Elia fa una questione generale, larga. Egli parla di perequazione, alla quale io sono obbligato, e che ho messa innanzi io. Se non siamo ancora a discuterla non è colpa mia: la ho domandata fino dal 1878.

Invece l'onorevole Morelli mi fa una questione particolare. Ci sono dei comuni i quali non hanno pagato quello che dovevano pagare. Vuole perciò l'intervento governativo e la sospensione. Quanti sono quei comuni? L'onorevole Morelli ne conosceva due o tre; ma io posso pensare che ce ne sono molti più, e non solo nelle provincie meridionali, ma anche nell'alta Italia e da per tutto.

Ora io prego l'onorevole Morelli prima di tutto a considerare che non è il Ministero della pubblica istruzione, il quale domanda denari a un

altro Ministero, che possa accettare che questo non li riscuota quando gli sono dovuti.

Lo prego poi di considerare la questione un poco più altamente. Cadrebbe una grandissima parte, non dico del sistema attuale, ma di quello che si farà anche poi, se allorquando intervenissero delle convenzioni tra corpi morali e Stato, accadesse questo caso, che si sospendessero i pagamenti per l'aspettazione di leggi. La cosa sarebbe grave. Pensi bene a quello che ne nascerebbe. Sarebbe facile contrattare col Governo, ottenere i servizi che si vogliono, e poi sorgere da un banco...

Morelli. No, no!

Coppino, *ministro dell'istruzione pubblica.* No, naturalmente non è la sua intenzione; ma non bisogna gettare il granello di senapa se non volete la pianta. Questo è il granello; la pianta verrà.

Quindi io prego l'onorevole Morelli a volervi pensar bene, considerando ancora che una delle mie mortificazioni, proprio delle vere mortificazioni mie, è stata quella che in tanto tempo, in quasi undici anni, non ho ottenuta la legge dell'istruzione secondaria presentata e ripresentata al Parlamento. E vuole che io mi lusinghi, e lusinghi il ministro delle finanze di potere ottenerla così presto! Ma come sospendere?

Non so. Io non potrei nemmeno sospendere le esazioni, perchè queste sono date agli esattori, e ci sono dei contratti.

Per parte mia, dichiaro che non posso entrare in quest'ordine di considerazioni, perchè sfugge assolutamente a tutta la competenza mia. E prego piuttosto l'onorevole Morelli a volere trattare questa questione amichevolmente col Ministero del tesoro; imperocchè io credo che, assicurata l'entrata, si troveranno dei temperamenti.

Morelli. Chiedo di parlare.

Presidente. Non posso dare facoltà di parlare che per una dichiarazione.

Coppino, *ministro dell'istruzione pubblica.* Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Bonghi, che la Commissione del bilancio crede di potere accettare. Ed io pure crederei di poterlo accettare.

Ma mi permetta l'onorevole amico Bonghi che io gli dica, che il suo ordine del giorno mi pare la quadratura del circolo. (*Si ride*). Ieri l'onorevole Bonghi, parlando del greco e del latino, ha rammentato le quattro Facoltà delle Università. Quanto alla Facoltà di lettere ed a tutta la Facoltà didattica ha detto, questa assolutamente ha bisogno del greco. Restano, la Facoltà legale,

la Facoltà medica, la Facoltà di scienze matematiche e naturali.

Io voglio anzi citare un fatto dell'onorevole Bonghi.

L'onorevole Bonghi, letterato, filosofo, ecc., ha fatto un libro sull'ordinamento della Facoltà medica. Ebbene, io ho sentito dire che in tutta quell'indicazione delle varie scienze non si era sbagliato mai.

Sapeva il greco, e ha potuto così dare il preciso valore di quelle voci. (*Movimenti*) Ma il greco è necessario anche nelle scienze naturali, e lo stesso dimostrò convenire a tutte.

Dunque io, avendo ad ordinare quest'insegnamento classico in servizio delle varie professioni, dovrei trovare professioni che non siano l'avvocatura, la medicina, le scienze naturali.

Ma questa quinta Facoltà io non la trovo.

Bonghi. L'ingegneria.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Onorevole Bonghi, sta bene, l'ingegneria. Ma l'ingegneria non ha più bisogno di ricerche, perchè vi si può passare dall'Istituto tecnico.

Bonghi. E questo è l'errore.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Senta, onorevole Bonghi, se è per una raccomandazione, io l'accetto, e l'accetto perchè è da tempo che io ho sottomesso al Consiglio superiore il quesito "se i nostri Istituti tecnici con qualche modificazione eventualmente necessaria, possano aprir l'adito a qualche carriera di più nelle Università."

E ciò risponde anche ad una cosa che ho detto dianzi: vedere fin dove possono arrivare questi due insegnamenti: il classico, predominante in gran parte, e l'insegnamento delle cose reali con qualche lingua moderna.

È questa infine la tendenza di tutte le nazioni europee; l'onorevole Bonghi lo sa meglio di me. E v'è chi è andato anche più in là; come la Germania, che ha istituito come un ordinamento mezzano fra le due grandi forme d'istituto.

Se quindi l'onorevole Bonghi, che queste cose conosce, vuol fare una raccomandazione, io l'accetto, perchè sono nello stesso ordine di idee suo; ma un ordine del giorno non posso accettarlo, perchè io lo riterrei come imperativo, e dovrei un giorno o l'altro scusarmi con la Camera, come ho dovuto scusarmi con la Commissione del bilancio, intorno alle scuole di architettura, per non aver presentata la relazione. E questo venire innanzi a scusarsi non mi par bello nè dignitoso, nè per chi deve domandare la scusa, nè per un potere come il Parlamento che debbe concederla. Questa è la mia opinione.

Presidente. Onorevole Florenzano, desidera parlare? Mantiene o ritira prima di tutto il suo ordine del giorno?

Florenzano. Debbo una parola di risposta all'onorevole ministro.

Io non ho parlato dei criterii speciali ai quali deve essere ispirata la legge che io domandava sul Collegio Asiatico di Napoli.

Ho pregato solo il ministro di presentare una legge, ma non ho discusso delle modalità, essendo prematura tal discussione in questa sede di bilancio. Se non che, dal momento che il ministro stesso ha dichiarato che, anche perdendo la lite, il Governo proporrà una legge, ed io credo che in effetti la presenterà, il mio eccitamento non ha più ragione d'essere.

Con questa fiducia, io ritiro l'ordine del giorno, prendendo atto della promessa che ci ha fatto il ministro della pubblica istruzione.

Presidente. Onorevole Morelli, mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

Morelli. Io ringrazio la Giunta del bilancio del buon viso fatto al mio ordine del giorno, che io ritiro per ora, al fine di non pregiudicare la questione, e ne dirò le ragioni.

Il mio ordine del giorno era diretto tanto all'onorevole ministro della pubblica istruzione quanto al ministro delle finanze; e credo di essere stato frainteso quando parlai dei contributi che i comuni pagano all'erario pel mantenimento dei ginnasi.

Ieri dissi chiaramente che le entrate dello Stato non possono essere abbandonate se non mediante una legge; ma io non intendeva col mio ordine del giorno che il Governo rinunziasse a quei contributi, mentre sta dinanzi all'altro ramo del Parlamento un disegno di legge che regola il reparto dei contributi tra comuni, provincie e Governo. Io intendeva invece pregare il ministro della pubblica istruzione e il ministro delle finanze di avere, per quei municipi che si trovino in arretrato nelle annualità di contributi, quella tolleranza che già hanno avuto finora anche per le rate correnti, e finchè non sia diversamente provveduto con quel disegno di legge che sta dinanzi al Senato.

Credo che vi siano, in questo senso, domande al ministro delle finanze al fine di facilitare il pagamento degli arretrati e delle annualità correnti di contributo a quei comuni che sono già troppo gravati. Il ministro delle finanze acconsentì di far pagare a rate gli arretrati di uno o due comuni, ma non fu arrendevole per i contributi che scadono nel corso dell'anno. Ora io dico: se egli

credè in suo potere il fare delle facilitazioni per il pagamento degli arretrati, non le potrà fare anche pei contributi in corso di scadenza?

Poichè il ministro della istruzione pubblica assicura che metterà in opera ogni suo buon volere per fare arrivare in porto il progetto che sta dinanzi al Senato, si procuri intanto che questi comuni siano agevolati nel pagamento finchè non siano definitivamente sollevati dall'onere che, in dipendenza della nuova legge, dovrà essere ripartito per un terzo a carico del Governo, per l'altro a carico della provincia, e per l'ultimo a carico del Comune. Ed in questo senso dovea intendersi l'ordine del giorno da me presentato.

Ma dopo le considerazioni svolte dalla Giunta del bilancio, e dopo quello che ha detto l'onorevole ministro della pubblica istruzione, confido che esso, di accordo col ministro delle finanze, voglia procurare che sia usata la maggiore tolleranza a favore dei comuni più gravati; e quindi ritiro il mio ordine del giorno, per non pregiudicare la questione che mi riservo di risollevarla quando verrà dinanzi alla Camera il disegno di legge di cui ho parlato.

Presidente. Onorevole Sciacci, mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

Sciacci. L'onorevole Miceli accennava alla breve discussione fatta ieri circa quel mio ordine del giorno; alcuni oratori vi consentirono, altri fecero opposizioni, non già perchè in esso non trovassero qualche cosa di buono, ma perchè non lo trovavano ottimo o perchè non lo trovavano opportuno a discutersi in sede di bilancio.

A quelli che non lo trovavano ottimo, dirò semplicemente che il meglio è nemico del bene.

A quelli che non lo trovano opportuno, e che vorrebbero si presentasse una legge apposita per la questione del greco, rispondo che in Italia le leggi d'istruzione pubblica hanno poca fortuna e sono difficili a farsi approvare.

Vediamo, per esempio, le leggi sull'istruzione superiore...

Presidente. Io non posso lasciare riaprire la discussione; onorevole Sciacci, la prego di limitarsi a dire se mantiene o ritira la sua proposta.

Sciacci. Io rispondo alle argomentazioni che sono state fatte contro l'ordine del giorno. (*Rumori*).

Presidente. Ma io non posso permettere che Ella si dilunghi.

Sciacci. Termino immediatamente. Il mio ordine del giorno è diverso da quello dell'onorevole Martini. (*Rumori*).

L'ho modificato nel senso di una raccomandazione.

L'ho fatto anzi quasi sotto il dettato dell'onorevole ministro per renderlo di più facile accettazione; egli stesso mi ha detto di accettarlo. Adesso non capisco il perchè dica che non lo accetta più. (*Si ride*).

Aggiungo all'onorevole ministro che il mio ordine del giorno è diverso da quello dell'onorevole Martini, che l'onorevole ministro ha altra volta respinto; questo vuol rendere facoltativo il greco, mentre il mio lascia al giudizio del ministro di renderlo facoltativo o solamente di limitarlo.

Dunque mi pare che le ragioni addotte dal ministro non sieno adatte alla circostanza.

Io mantengo l'ordine del giorno.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Unicamente per fare una dichiarazione.

E vero che l'onorevole Siacci diverse volte ieri ed oggi mi ha fatto l'onore di discorrermi del suo ordine del giorno. Ed io gli ho detto che se lo avesse presentato come una raccomandazione sua particolare l'avrei accettato, ma non poteva accettare che vi si parlasse del greco siccome studio facoltativo.

Credo di avere anzi indicato precisamente queste parole: "raccomandi di studiare se si possa abbreviare cotale studio".

Sciacci. Le parole sono state dettate da Lei! (*Rumori*).

Presidente. Dunque l'onorevole Siacci mantiene il suo ordine del giorno. E l'onorevole Bonghi converte anche il suo in una raccomandazione?

Bonghi. Poche parole di schiarimento al ministro che me le ha chieste; ed una dichiarazione, in conformità del desiderio espresso da lui.

Il ministro ha cominciato dal dire, che il mio ordine del giorno era una quadratura del circolo; ma ha poi finito col dire che questo problema poteva risolverlo anche lui. (*Si ride*). Sicchè ha smesso la prima censura che gli è uscita dalla bocca contro l'ordine del giorno che egli leggeva per la prima volta, e che io aveva avuto il torto di non mostrargli prima per essergli stato poco d'attorno. (*ilarità*).

L'onorevole ministro mi chiede che cosa io voglia dire? Egli lo intende benissimo: voglio porre innanzi alla Camera il problema del riordinamento dell'istruzione secondaria, che è già vivo in tutta quanta l'Europa; e voglio pregare il mi-

nistro di studiare questo problema. Le difficoltà si risolvono, secondo me, pressochè tutte, con un buon ordinamento dell'esame di licenza liceale. E quanto al fatto che dall'Istituto tecnico oggi si passa all'Università, soggiungo che qui sta appunto la ragione di studiare il problema..

Presidente. Non entriamo nel merito. Ella deve dire soltanto se mantenga o ritiri il suo ordine del giorno.

Bonghi. ... dappoichè dall'Istituto tecnico si entra nell'Università senza alcun elemento d'istruzione classica, mentre dal liceo ci si entra con soverchia. Non c'è logica nell'insegnamento nostro attuale.

Io poi faccio osservare al ministro, quando mi chiede che converta l'ordine del giorno in una raccomandazione, che io sono ai suoi ordini; ma che il mio ordine del giorno non è se non una raccomandazione, perchè non impone nulla al ministro, ma solamente lo invita a studiare. Tra la raccomandazione a parole, e l'ordine del giorno mio, quando fosse votato dalla Camera, non c'è che questa differenza: che resta, se ordine del giorno, una espressione della Camera, ed un consenso del ministro in questa espressione; mentre la raccomandazione è interamente fuggibile.

Dopo queste osservazioni, se l'onorevole ministro si contenta di far votare quest'ordine dalla Camera, lo mantengo; altrimenti lo convertirò in raccomandazione.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Ella, onorevole Bonghi, ha sentito le questioni, che sorgono anche nelle parole. Quindi io credo che sia nell'interesse comune di evitare le questioni di parole.

Se Ella dice: La Camera raccomanda al ministro di studiare ecc., io non ho difficoltà di accettare il suo ordine del giorno.

Bonghi. Muto la parola "invita" in "raccomanda."

Presidente. Sta bene. Verremo ai voti.

Viene per primo l'ordine del giorno dell'onorevole Siacci, che rileggo:

"La Camera raccomanda al ministro di rafforzare l'insegnamento dell'italiano e del latino, studiando di rendere facoltativo quello del greco, o di restringerne la durata."

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato lo metto a partito. Coloro che lo approvano sono pregati di alzarsi.

(Non è approvato).

Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Bonghi, del quale do lettura:

"La Camera raccomanda al ministro della pubblica istruzione di studiare i mezzi per riordinare l'istituto secondario, per modo che questo risponda meglio ai bisogni della nostra cultura e delle varie professioni cui danno adito gli istituti superiori, pur mantenendo e rendendo più efficace l'insegnamento classico per i giovani che continueranno ad averne l'obbligo, e passa all'ordine del giorno."

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato lo pongo a partito. Coloro che approvano l'ordine del giorno dell'onorevole Bonghi, sono pregati di alzarsi.

(È approvato).

Passeremo alla discussione degli articoli.

"*Articolo unico.* Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie a straordinarie del Ministero dell'istruzione pubblica, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1887 al 30 giugno 1888, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge."

Darò quindi lettura della tabella, che fa parte integrante dell'articolo, sempre avvertendo che i capitoli intorno ai quali nessuno chiede di parlare si intenderanno approvati con la semplice lettura.

TITOLO I. *Spesa ordinaria.* — Categoria prima. *Spese effettive.* — *Spese generali.* — Capitolo 1. Ministero - Personale (Spese fisse), lire 672,128.22.

Comin. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Comin. Chiedo un semplice chiarimento dall'onorevole ministro. Siccome, quando egli parlava, si è fatto qualche rumore, così io non sono riuscito ad intendere bene quel che egli ha detto. Il ministro parlava dell'istruzione primaria e della necessità che questa istruzione avesse un indirizzo unico e fosse diretto da un concetto speciale; e mi pare abbia detto che egli è costretto a dibattersi per gli organici; ma non ho

capito con chi sia costretto a dibattersi. (*Si ride*). Ora io pregherei l'onorevole ministro di dirmi se io abbia bene udito ch'egli è costretto a dibattersi; e nel caso affermativo di soggiungere con chi è costretto a dibattersi; poichè ho il pregiudizio di ritenere che la Camera dovrebbe esserne informata.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Avendo l'onorevole Comin un pregiudizio, ho il debito di levarglielo. I pregiudizi falsano i giudizi. Il *dibattersi* non sta fra persone, ma sta fra due considerazioni che possono aversi innanzi alla mente nell'ordinamento di certi servizi. Voi potete volere in certi servizi un ordinamento amministrativo, e potete volere in certi altri un ordinamento tecnico. Ora sono questi due diversi ordinamenti fra i quali può dibattersi il ministro, ma non c'è il *chi*.

Cito un esempio del mio Ministero. Si parla di ragioneria, ed è chiara quale sia la questione e risoluzione che potrebbe prendersi. Si parla d'istruzione superiore, e la cosa ch'era chiara per la ragioneria, non è più chiara qui.

Nelle amministrazioni dove ci sono dei consigli tecnici, queste questioni dell'amministrazione, puramente amministrativa, o tecnica, o mista facilmente possono essere poste ma non sciolte facilmente. Ecco ciò che io volevo dire: fra due sistemi, i quali possono tenersi per ordinare un servizio, bisogna che il ministro si decida. Questo è il dibattimento interno che si deve fare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Comin.

Comin. Ringrazio l'onorevole ministro delle spiegazioni che mi ha date. Ma mi pareva di avere udito che egli avesse presentato l'altra volta un organico per l'istruzione primaria e che la Commissione non lo avesse accettato...

Arcoleo, relatore. Domando di parlare.

Comin. Prego la Commissione di udire prima il mio concetto. Io sono, la Commissione del bilancio le sa, pieno di rispetto verso la Commissione stessa. Di questo può essere sicura.

Arcoleo, relatore. Io domandavo di parlare per ringraziarla.

Comin. Ma io desidero che quando alcune questioni vengono poste dai ministri, la Commissione del bilancio abbia l'estrema cortesia di non decidere essa, ma di riferirne alla Camera. È una pretesa che credo legittima; pure riconoscendo, ripeto, tutti gli eminenti servigi che la

Commissione generale del bilancio rende allo Stato.

Presidente. Ma mi pare che queste osservazioni dell'onorevole Comin avrebbero trovato la loro sede più opportuna nel capitolo che si riferisce all'insegnamento primario piuttosto che in questo che si riferisce al personale dell'amministrazione centrale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Arcoleo, relatore. All'onorevole Comin soggiungo che io avevo chiesto di parlare appunto per ringraziarlo, interpretando il rispetto che aveva per la Commissione. (*Si ride*).

All'onorevole ministro, che parmi accennasse a sfogo del relatore rispetto all'organico, non ho che a fare una semplice osservazione; ed è questa: che la Commissione del bilancio è stata molto diligente nel prender conto di tutto quello che il ministro ha creduto che fosse necessario e urgente per l'ordinamento dei suoi servizi. Come al ministro spetta la responsabilità, così noi, non si vuole, non si deve creargli nè intoppi nè difficoltà, salvo ad accettare o respingere il disegno che ci venga proposto. I miei criteri o giudizi avrò modo ad esprimerli a tempo e luogo, sia come relatore, sia anche come deputato, con quella schiettezza che egli conosce. Nell'altro esercizio l'onorevole ministro consentì nelle osservazioni della Commissione del bilancio e ne riconobbe l'importanza di fronte alle esigenze parlamentari che sollecitavano la discussione di tutto il bilancio. Anche ora il ministro aveva espresso l'intenzione di riproporre l'organico; ma poi, per circostanze ben note, non ha potuto.

L'onorevole Comin ha sollevato un reclamo sulla competenza; gli organici, ha detto, non devono sfuggire all'esame della Camera! Anzi è questa che deve prenderne iniziativa, almeno rispetto ai criteri generali, che poi il ministro dovrebbe seguire.

Scusi, onorevole Comin, parmi che Ella non sia nel vero. Gli organici non rappresentano solo una ragion di spesa, ma una ragion di servizio. Ora questi, specialmente quando concernono l'amministrazione centrale, cadono sotto la immediata dipendenza del ministro; ed egli è il miglior giudice del modo con cui si svolgono e dei rimedi che occorrono. Togliere questa libertà al potere esecutivo significa ottenere un effetto opposto, cioè mitigarne la responsabilità, che noi vogliamo sia piena ed intera, come larga, in questo, gli si lascia l'azione. Non può, dunque, assumersi come criterio generale la competenza legislativa in materia di organici, quando questi si limitano ad un

aggruppamento o distinzione di servizi, senza alterare la spesa o recare pregiudizio a rapporti stabiliti per legge. Le norme assolute, che tendono a menomare, anzi ad esautorare il Governo, non sono garanzie, ma pastoie. E noti, onorevole Comin, che tanto più forte riesce il nostro sindacato, quanto più libera restò l'altrui iniziativa (*Bene!*).

Pure non vorrei essere frainteso. Gli organici, anche quando non debbano per intrinseca loro natura essere determinati dal Parlamento per legge, devono essere sottoposti a severo esame, nè solo per ragione di spesa, che sarebbe criterio spesso estrinseco e inefficace. Possono contenere rapporti d'indole assai delicata, che, anche senza turbare un ordinamento fissato per legge, rappresentano un indirizzo, una tendenza, e in tal caso ne resta alla Camera il pieno giudizio.

Appunto per ciò la Commissione del bilancio è assai cauta; e in questi due ultimi bilanci, sollecitata al lavoro dal pericolo di nuovi esercizi provvisori, che bisogna sempre evitare, stabilì il rinvio degli organici che implicassero gravi questioni; e tra questi era appunto l'organico presentato nel disegno di previsione 1886-87 dal ministro dell'istruzione pubblica, e che comprende una riforma sostanziale dei servizi centrali. Sarebbe inutile e intempestivo discutere oltre su questo argomento, ed io avrei anche taciuto se l'onorevole Comin non avesse svegliato una questione che mi pare di principio.

Presidente. L'onorevole Comin ha facoltà di parlare.

Comin. Ringrazio l'onorevole relatore delle cortesie spiegazioni che mi ha date, e che mi soddisfano abbastanza.

Però il mio concetto è questo: che quando c'è un dibattito di natura importante tra il ministro e la Commissione del bilancio...

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Non c'è!

Comin. ... non spetta alla Commissione del bilancio di decidere, ma deve portare le ragioni sue e quelle del ministro dinnanzi alla Camera; perchè io ho quello che chiamai pregiudizio, e che l'onorevole Coppino disse giudizio falso, che la Camera sia quella che deve decidere di tutto.

L'onorevole relatore mi pare abbia detto che erano stati presentati alcuni criteri di massima, pei bilanci, e che la Commissione del bilancio, senza consultare la Camera, li ha scartati...

Arcoleo, relatore. Chiedo di parlare.

Comin. ... o li ha rimandati, perchè egli non crede (se non ho udito male) che gli organici

sieno di competenza legislativa. Ora io lo pregherei di mettersi d'accordo col suo collega Bosselli; il quale, a proposito del bilancio della spesa, mi sembra (se non ho udito male, o mal non ricordo) che abbia, proprio, voluto dir questo: che gli organici sono di assoluta competenza della Camera. Io convengo che la Commissione del bilancio ha molti meriti verso la Camera e verso il paese; e convengo che essa fa tutto nel modo il più perfetto. Ma, torno a dire, ho il pregiudizio che, quando avvenga una contestazione in materia così grave tra il ministro e la Commissione, questa ne riferisca alla Camera; e la Camera decida.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Commissione del bilancio.

Luzzatti. (*Presidente della Commissione del bilancio*). Io sono perfettamente concorde con l'onorevole Comin. Quando c'è un dibattito tra il ministro e la Commissione del bilancio, questa non deve sopprimere il dibattito stesso, ma deve darne notizia nella sua relazione alla Camera, e chiamarla giudice tra la opinione della Commissione del bilancio e quella del ministro. Però, mentre consento con l'onorevole Comin in questo principio, debbo soggiungergli che la Commissione del bilancio vi si è sempre attenuta fedele, e gliene offro la prova in un fatto recente. Quando il ministro della guerra ha creduto di dover mantenere il suo criterio, che ora non esamino, rispetto agli scrivani locali, e la Commissione di mantenere il suo, la questione è stata portata innanzi alla Camera, perchè non vi era consenso tra il ministro e la Commissione. Ma quando la Commissione del bilancio e il ministro consentono insieme nella opportunità di rimandare un organico, allora è obbligo della Commissione del bilancio di avvertire soltanto la Camera che vi è consenso in questo differimento, dappoichè essa non può provocare ad arte un dibattito di cui non c'è motivo.

Ma anche in questo caso io consento interamente coll'onorevole Comin: cioè che ogni deputato ha il diritto di riprendere per conto suo l'organico, quantunque vi sia consenso fra il ministro e la Commissione del bilancio per differirlo, e domandare che sia discusso; nel qual caso la Camera voterà come crede, dopo avere udite le ragioni del ministro e della Commissione del bilancio.

Quindi io ripeto che consento interamente nei principii affermati dall'onorevole Comin; e che questi principii ebbero sempre in ciò che abbiamo fatto una fedele e leale applicazione.

Comin. La ringrazio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Arcoleo, relatore. Dinanzi all'unità dei principii c'è però la discordia dei fatti. L'organico, ripeto, non fu in quest'esercizio presentato. Il relatore avrebbe in tal caso esposto l'esame e il giudizio della Commissione, anche se limitato ad un rinvio, e per lo meno avrebbe riprodotto il disegno in allegato.

Accennai alla massima generale che si era adottata per affrettare il lavoro legislativo, indugiato per ragioni ben note a tutti. Ma tale massima non poteva concernere l'organico della pubblica istruzione perchè, assente e per causa dolorosa il ministro, non formò oggetto di nostro esame. Anzi ci si dichiarò di riserbarlo al prossimo bilancio; dichiarazione da noi riprodotta nella nota illustrativa del capitolo primo. Per questa parte dunque l'incidente resta esaurito. Debbo tuttavia insistere sull'altra parte che riflette la facoltà degli organici e in cui c'entra anche un fatto personale. L'onorevole Boselli, quando si è trattato degli organici, nella sua elaborata relazione, sullo stato di previsione sulla spesa 1887-88, mi fece l'onore di citare le mie opinioni da me espresse in alcuni libri di data non recente, sulla facoltà di organizzare i pubblici servizi, opinioni avvalorate dal suo autorevole appoggio e della Giunta, ed accettate dalla Camera.

La distinzione mi pare evidente. Quando si vuole definire la natura di un servizio o meglio attribuire competenza, cotesta facoltà non può essere che del Parlamento. La modificazione di un organico non può esser fatta che per legge. Quando invece il mutamento o l'ordinamento nuovo concerne l'esercizio e i suoi modi di sviluppo in tal caso non si tratta che di una distribuzione diversa di servizi e la competenza appartiene al potere esecutivo. Son due ipotesi ben distinte; e la Camera se ne occupò più volte; specialmente quando si discusse sulla soppressione di un dicastero e adottò le conclusioni del Governo così validamente illustrate dall'onorevole Spaventa.

Veda dunque l'onorevole Comin che la cosa procede altrimenti. Gli organici di cui parlava l'onorevole Boselli presentati dall'onorevole ministro delle finanze non possono confondersi in massima con quello che si riferisce alla pubblica istruzione. Dico in massima, perchè ancora non è sotto ai nostri occhi. Stia tranquillo per altro: non solo la Commissione del bilancio è riguardosa in tutto quanto concerne la competenza legislativa: ma ha creduto anche, dinanzi al minimo dubbio, riserbarlo il giudizio alla Camera sul valore di

alcuni servizi, e basti leggere ai relativi capitoli quanto si è detto su alcuni insegnamenti universitari e sulle scuole di architettura. La Camera può confidare che la Commissione del bilancio (quali che sieno i suoi membri; parlo delle cose e non delle persone) la Commissione del bilancio esaminerà a suo tempo l'organico, la cui iniziativa spetta al potere esecutivo; e dove troverà dei rapporti che implicino attinenza al potere legislativo avrà sollecita cura di riservarli. Sa che il miglior modo di adempiere il dover suo è quello di restare nei limiti della propria competenza (*Bravo!*).

Presidente. Non essendovi altre osservazioni si intenderà approvato il capitolo 1° Ministero-personale, (spese fisse) con lo stanziamento di lire 672,128. 82.

Capitolo 2. Consiglio superiore di pubblica istruzione. Indennità fisse (spese fisse), lire 16,500.

Capitolo 3. Consiglio superiore di pubblica istruzione. Indennità e compensi lire 53,500.

Capitolo 4. Ministero. Spese d'ufficio, lire 81,780.

L'onorevole ministro accetta la riduzione proposta dalla Commissione?

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. L'accetto.

Presidente. Non essendovi osservazioni è dunque approvato il capitolo quarto in lire 81,780.

Capitolo 5. Sussidi ad impiegati ed insegnanti invalidi, alle loro vedove ed ai loro orfani, lire 70,000.

Capitolo 6. Ipezioni ordinate dal Ministero, missioni ed indennità alla Commissione esaminatrice pei concorsi a cattedre universitarie, a cattedre per l'insegnamento nelle scuole secondarie, classiche e tecniche, negli istituti tecnici e nautici e nelle scuole normali, e per concorsi nel personale dirigente amministrativo, lire 220,000.

Bonghi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Bonghi. Come ha osservato l'onorevole relatore nella sua relazione questo è uno dei capitoli che cresce più rapidamente e dannosamente.

Voci. Quale?

Bonghi. Il capitolo sesto.

Per darne una idea alla Camera questo capitolo sesto risponde al capitolo quarto del bilancio del 1876: nel 1876 il capitolo portava una spesa di lire 71,000, e nel bilancio attuale porta quella di lire 240,000.

Qualunque spesa è, secondo me, accettabile, soprattutto in fatto di istruzione pubblica, quando a questa spesa risponde un aumento di efficacia e di utilità. Ma che cosa risponde a questo aumento di circa 170,000 lire?

Io sarei molto, molto impacciato a giudicarne, o a farmene testimone davanti alla Camera.

La Commissione, se non sbaglio, riduce questo stanziamento di 20,000 lire.

Arcoleo. Chiedo di parlare.

Bonghi. Spero che questa riduzione il ministro l'accetterà.

Io, per dire il vero, se avessi avuto tempo e modo di studiare tutto il funzionamento dei servizi raccolti in questo capitolo, sono persuaso che avrei potuto ragionevolmente proporre alla Camera una riduzione maggiore, e dirne le valide ragioni; ma purtroppo io non ho il modo, nè il tempo di fare questa dimostrazione. E la convinzione mia che le 240 mila lire sono soverchie, è una convinzione che è in me profonda e sincera, ma che non ho i mezzi di trasfondere in quelli che mi ascoltano. E poichè le cose stanno in questi termini, mi contenterò di fare alcune raccomandazioni all'onorevole ministro.

Le ispezioni ordinate dal Ministero io non credo che siano fatte bene.

L'onorevole ministro ha ripetuto che sono state bene raccomandate, raccomandandole, quanto agli istituti secondari, ai professori di Università ed anche ai professori delle Facoltà di lettere. Alcuni di questi professori delle Facoltà di lettere potranno essere in grado di farle bene; ma molti altri, no.

E poi, una delle tante ragioni della depressione morale dell'insegnamento secondario, è quella di vedersi parecchie volte davanti (e ne ho attestazioni molto veridiche) professori universitari che non sono punto in grado d'intendere il lavoro proprio delle scuole secondarie.

È vero che i professori delle Facoltà di lettere sono quelli che formano i professori delle scuole secondarie; ma l'onorevole ministro dovrebbe pur ricordarsi che li formano male, perchè non li abitua e non li educa a nessuna delle attitudini proprie dell'insegnamento secondario, ma li abitua e li educa all'attitudine propria della scienza, se volete, od almeno di professori universitari come essi sono.

L'educazione all'insegnamento secondario manca, ed è questa una delle ragioni del poco frutto della scuola secondaria. Come volete che il professore universitario, ch'è esso stesso colpevole della poca efficacia del suo insegnamento, per questa parte e sotto questo rispetto, sia poi quegli che debba giudicare della scuola secondaria?

E in ogni modo, volete fare le ispezioni in questo modo? Ricordatevi e pubblicatele; ma

voi non ve ne ricordate e non le pubblicate. Pubblicarle sarebbe un ritegno pel Ministero, e per quelli stessi che fanno gli ispettori.

Ricordarvene sarebbe il mezzo per il quale queste ispezioni diventerebbero davvero utili alla amministrazione. E che non siano utili, ne darò una prova sola.

L'amministrazione dell'istruzione secondaria, ogni volta che si ha bisogno di un professore in un posto nuovo, apre un concorso, perchè non sa mai nulla dei suoi professori, e non osa di promuoverne alcuno per meriti suoi. Essa ha bisogno di promuoverli, la maggior parte delle volte, per concorso speciale; il che vuol dire che considera assai poco o nulla ciò che per l'insegnante secondario è di maggiore importanza, e che non risulta dal concorso: vale a dire l'attitudine e l'ardore posto nell'insegnare; criterio, che è considerato meno, ed è quello che dovrebbe essere considerato di più.

In quanto alle missioni ed indennità alle Commissioni esaminatrici per concorsi a cattedre universitarie, io domando al ministro di andar più a rilento nei concorsi, di quello che si suol fare da qualche anno in qua. È evidente che il risultato dei concorsi in molti casi prova che abbiamo bisogno di aspettare che sorgano nuove persone adatte a coprire i vari insegnamenti che sono vacanti. Ed è inutile insistere un giorno dopo l'altro, perchè l'effetto di questa insistenza è che le Commissioni finiscono per scegliere professori molto mediocri; e che i ministri abbassano ancora il livello del concorso, nominando professori non solamente i primi eleggibili, come sono obbligati dall'equità, ma anche i secondi, i terzi, i quarti, e i quinti.

Bruniatti. Per favore.

Bonghi. Sicuro. E tutti sanno che se per la prima eleggibilità le Commissioni procedono con qualche rigore, per la seconda e per le altre si procede senza rigore di sorta. Dovrebbe dunque il ministro vigilare, e disporre altresì non soltanto che fossero pubblicati i risultati di questi concorsi, ma tutte quante le relazioni della Commissione; acciocchè quella moltitudine di professori che sta fuori della Commissione potesse giudicare della Commissione stessa.

Le Commissioni in questo modo si troverebbero obbligate a procedimenti più severi dirimpetto a quel pubblico competente che sta attorno ad esse, ed al quale dovrebbero in certo modo rendere conto.

Io mi fermo a queste raccomandazioni. Ma pregherei la Commissione del bilancio di mettersi in

mente, pel bilancio futuro che, per questo capitolo, 120 o 150 mila lire bastano largamente, se sono spese bene, e se il ministro d'istruzione pubblica e il ministro di agricoltura e commercio cessano di porre tutto quanto il loro ingegno nel trovare modo che i professori girino attorno in legno, e non facciano le lezioni. (*ilarità*). Effetto del quale sforzo d'ingegno si è che gli studenti non hanno lezioni, e che il bilancio è gravato di spese.

Bisogna salvare il ministro Coppino. (*Si ride*). Poichè il ministro dell'istruzione pubblica, pur troppo, è il più assediato di tutti, poichè egli ha intorno a sè più intelligenze per sedurlo. (*ilarità*). Questo è naturale. Quindi bisogna salvarlo da tanti favori coperti che è in grado di fare cogli articoli di questa sorta. Il professore che ha bisogno di qualche cosa altro, oltre alle cinque mila lire, inventa una missione come un incarico, e l'incarico diventa una missione. (*Si ride*). E così i capitoli crescono, dimodochè il bilancio dell'istruzione pubblica da 18 milioni è giunto, se non erro, ai 40.

Ecco le raccomandazioni che io volevo fare all'onorevole ministro (*Bene!*).

Presidente. L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole Bonghi trova eccessiva la somma stanziata a questo capitolo 6, e la paragona con una annata anteriore di parecchi anni, domandando se il ministro accetta la diminuzione che è proposta dalla Commissione. A questo ho già risposto interpellato dall'onorevole presidente.

Le osservazioni dell'onorevole Bonghi cadono sulle ispezioni affidate al collegio degli esaminatori.

Dice prima di tutto che il professore secondario vedendosi innanzi un professore di un ordine superiore non ne è lieto, chè vuole l'uguale. Ora tutta quanta la esperienza del Ministero è appunto questa: che il professore non vuole l'uguale. Un professore d'istruzione secondaria, che si trova dinnanzi un professore d'istruzione secondaria, ne sente molto poco l'autorità...

Bonghi. Io non lo credo!

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. ... E sarebbe quella un'ispezione, la quale non potrebbe avere altro valore che quello dell'autorità che dà il ministro all'uomo che ha delegate a fare la ispezione medesima. Autorità del resto molto debole. Dice poi: voi affidate queste ispezioni a quegli uomini, i quali fanno i professori, cioè ai professori normali superiori nelle Uni-

versità del regno; ed afferma poi l'onorevole Bonghi che questi professori preparano male i docenti per l'insegnamento secondario.

Io non posso sottoscrivermi all'opinione dell'onorevole Bonghi, sebbene io stesso abbia appunto significato come l'insegnamento universitario dovesse essere alquanto diverso. Ed anche il Consiglio superiore entrò in considerazioni di questa natura.

Bonghi. Domando di parlare.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. In secondo luogo i due terzi dei membri del collegio degli esaminatori sono stati nell'insegnamento secondario, e quindi ne conoscono tutte le necessità. Obbietta poi l'onorevole Bonghi: ma delle relazioni di questi esaminatori non si tiene alcun conto, perchè bisognerebbe e pubblicarle e ricordarle. In quanto al pubblicare ci sarebbero delle osservazioni da fare; in quanto poi al ricordare, io debbo dir questo all'onorevole Bonghi: che le ispezioni fatte dai membri del collegio degli esaminatori e le relazioni loro vengono al Ministero, dove è un ufficio particolare che fa lo spoglio di queste osservazioni, le iscrive nello stato personale di ciascuno dei professori; e quindi in quanto al ricordare, questo è assolutamente mantenuto. Ma dice pure l'onorevole Bonghi: non è vero che ricordate, perchè voi aprite dei concorsi.

Martini Ferdinando. Domando di parlare.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Aprire dei concorsi. Io veramente non sono molto tenero dei concorsi nell'insegnamento secondario, e non ho fatto se non aprirne molto pochi; ma per obbedienza alla legge apersi questi concorsi. E l'onorevole Bonghi e la Camera sanno che molte cattedre si danno per concorsi, secondo la prescrizione della legge.

Viene poi l'onorevole Bonghi a fare una raccomandazione e dice: " voi avete aperti molti concorsi, andate a rilento; „ e l'onorevole Bonghi credo che sappia la ragione per cui l'anno passato se ne fecero molti, e può vedere dalle determinazioni di quest'anno quali davvero si siano, imperocchè i concorsi aperti quest'anno sono in numero assolutamente inferiore: e quindi per questa parte dovrebbe essere soddisfatto che ho anticipato la sua raccomandazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

Bonghi. Io dirò una sola parola perchè non vorrei essere frainteso; io non ho detto che i professori della Facoltà di lettere insegnino male.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Preparano male.

Bonghi. Io non avrei il diritto di dirlo, posso dirlo di me che ho insegnato durante gli ultimi due anni soltanto; ho detto che insegnano male rispetto al fine a cui sono destinate le loro lezioni, in quanto preparano insegnanti delle scuole secondarie, ma ciò non è tutta colpa loro, anzi non è colpa loro, almeno non è colpa della maggior parte, è colpa invece dell'ordinamento universitario a cui mancano tutti i mezzi che debbono accompagnare una Facoltà perchè essa possa compiere le sue funzioni.

Ad ogni modo, ripeto, io non dissi dei professori delle Facoltà di lettere quello che mi si fece dire; riconosco anzi che fra essi ve ne sono degli eccellenti, i quali si studiano di sviluppare, se riescono, lo spirito scientifico dei giovani.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Martini Ferdinando.

Martini Ferdinando. Io vorrei domandare uno schiarimento alla Commissione generale del bilancio.

In un allegato n. 4 la Commissione ha creduto opportuno di pubblicare i quesiti da essa posti al Ministero intorno ai concorsi universitari ed alle nomine che sono succedute in seguito a quei concorsi, e di pubblicare altresì le risposte del ministro. Infatti c'è poi un elenco (Allegato n. 5) delle nomine che sono state fatte. E di ognuna è stata detta la ragione. E la ragione si comprende agevolmente, perchè o il nominato fu il vincitore del concorso, o il vincitore del concorso avendo optato per un'altra Università, fu nominato un altro in suo luogo.

Ma mi pare che un altro concetto si sia seguito nella nomina del professore di diritto costituzionale all'Università di Catania. Io vedo un Orlandi che ha ottenuto 42 punti, un Morelli 37, un Mosca 36, ed un Maiorana 35; ed il nominato è appunto quello che ha 35. Ora io desidererei avere intorno a ciò qualche schiarimento dall'onorevole Commissione o dal ministro, e sapere se c'è stata rinuncia per parte degli altri eleggibili che hanno ottenuto maggiori punti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Darò io le spiegazioni chieste dall'onorevole Martini, il quale domanda il perchè alla cattedra di diritto costituzionale di Catania sia stato nominato il Maiorana.

Io ringrazio l'onorevole Martini di avermi messa questa interrogazione... (*Interruzione dell'onorevole Martini*).

Proprio lo ringrazio sinceramente; io non era

qui, ma da lettere pervenutemi ho veduto che si sollevava una tempesta; quindi gli so grado di aver ricordata la questione, perchè so anche come sono state messe in giro queste voci erranee.

Ora ecco la questione molto semplice, ed io credo aver testimoni qui alla Camera quando privatamente dichiarai che salvo i primi eleggibili non intendevo nominare altri. L'onorevole Bonghi diceva testè: bisogna salvare il ministro; ed io cercava di salvarmi.

Ma l'ho già detto, aveva anche altri criteri che doveva seguire; per esempio la proposta della stessa Commissione.

A Catania, il vincitore è l'Orlandi il quale rifiuta. Viene secondo il Morelli; eravamo nel primo stadio; ebbi da certa Università domanda del professor Morelli. Ebbi da uomini autorevoli e che credo competentissimi non dico sollecitazioni, ma giudizi e li accettai, come avrei accettato e come accetterei sempre quelli della Commissione; ed ho nominato il Morelli.

Dunque il Morelli era uscito, e, badi, non era iniziativa del ministro. Catania desidera un professore, e se ne rimette al ministro. Il Morelli è nominato, e notisi che è nominato a Parma che deve essere dichiarata di primo ordine.

Viene terzo il Mosca; ebbene, io ho una lettera del Mosca che non accetta. La lettera è negli atti.

Ed ecco come allora, eliminato il Mosca, è venuto il Maiorana. Torno a dire, che ringrazio l'onorevole Martini, perchè anche egli saprà...

Martini. Non so niente.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. E sia; ma se ne è fatto un discorso grosso, e, si può capire il perchè, essendovi di mezzo il nome del Maiorana ed il nome del ministro attuale.

Arcoleo, relatore. Domando di parlare sullo stanziamento.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Arcoleo, relatore. Ho il dovere di giustificare l'operato della Commissione, specialmente di fronte ai dubbi sollevati dall'onorevole Bonghi. Egli dice: voi avete ridotto soltanto 20,000 lire, mentre possono farsi molte economie in questo capitolo già tanto cresciuto negli ultimi esercizi.

L'onorevole Bonghi guarda solo l'aumento delle spese, e avrebbe dovuto anche notare l'aumento degli anni; solo così potrà aversi un giusto criterio, ponendo mente alle circostanze speciali che cospirano all'incremento di qualche servizio. Senza ciò, si rischia d'invertire il sindacato finanziario in un mero compito di ragioneria. Accanto alle cifre bisogna metter le cose.

Ora in questo capitolo vi erano motivi abba-

stanza chiari che spiegano l'incremento e che furono già esposti nella relazione dell'anno scorso, specialmente per gl'impegni presi in virtù delle convenzioni per i pareggiamenti universitarii. Questo 20,000 lire, che l'onorevole ministro domandava, non erano una somma nuova. Furono l'anno scorso dalla Commissione generale impostate nella parte straordinaria di fronte alle straordinarie circostanze che si erano avvisate in tale funzione nell'esercizio passato. Ora sembrando che quelle condizioni non persistano oggi, non pure si è creduto rifiutare la somma in genere; ma non ammetterla neanche in via provvisoria nella parte straordinaria, per quello spirito di economia che il ministro stesso è il primo a riconoscere e che sarà meglio raffermato da qualche altra osservazione.

In questo capitolo sono raggruppati due servizi alquanto diversi; l'uno riguarda le ispezioni, l'altro i concorsi; il che non giova al giusto discernimento della spesa, soprattutto quando aumenta, perchè non può ben distinguersi quale condizione sia normale o transitoria. Tuttavia abbiamo cercato stabilire una media nel raffronto delle spese, almeno per un quinquennio. Queste crebbero sempre ed anzi talora in guisa da superare le previsioni, cosicchè si dovette provvedere in altri modi, e lo si potrà constatare nel disegno di legge sulle spese maggiori 1885-86. Malgrado tale incremento, la Commissione ha avvertito ora delle circostanze che farebbero riavvicinare la spesa alla media degli anni precedenti. Epperò non solo ha stimato sufficiente la forma già impostata nell'esercizio 1886-87, ma spera che si possa ottenere qualche economia per l'avvenire.

Qui farei punto: ma vivace disputa è sorta su questa materia dei concorsi, dei quali la Commissione non si era occupata che di sfuggita e solo nelle attinenze con la spesa, e l'onorevole ministro ha, se ben ricordo, accennato a qualche frase e giudizio che forse avrebbe evitato con la sua presenza. Credo che voglia con questo accennare a dichiarazioni che avrebbe fatto. Ma può farle alla Camera; per il compito nostro e nei limiti della nostra competenza bastavano i fatti e documenti che abbiamo raccolto.

Attesto poi all'onorevole ministro che la Commissione del bilancio, come era dover suo, ha creduto sempre dinnanzi a sé il ministro nel desiderio rifarsi presto; ma soprattutto l'aveva presente nella responsabilità sua. (*Bene!*) E poi l'esame di un bilancio riflette cose non persone, e i giudizi devono venir fuori spontanei, non guardando a queste ma a quelle. Vi è un apprezzamento, a cui

alluse l'onorevole ministro e del quale debbo rendere ragione dinnanzi alla Camera, e come sempre, in nome non mio, ma dei miei colleghi. Quando io parlo non espongo un mio parere, non sono che l'espositore dei criteri della Commissione del bilancio, la quale mi onora di così larga fiducia. In altro caso, non parlerei da questo banco.

Dice la relazione che in tale alta e delicata materia dei concorsi deve evitarsi incertezza di norme e di modi. L'onorevole ministro con gli atti suoi ha riconosciuto tale bisogno; anzi non ha fatto che illustrare tale criterio quando nel tempo stesso che faceva alcune nomine preparava la riforma dei metodi di concorso. Egli addusse come argomento della fretta gli obblighi contrattuali assunti con le Università parificate che facevano istanza, perchè le cattedre vuote fossero coperte. E dal punto di vista loro potevano aver ragione: ma non se ne allietta la finanza e non il paese; e in fondo non ne sarà soddisfatto neanche il ministro, perchè di professori si vuole la scelta non l'appalto. (*Bene!*)

In tali casi l'indugio può sempre giustificarsi, specialmente quando si cambia sistema. Nè io disento le nomine, avvezzo a contenermi nell'ufficio che qui esercito e che studia rapporti di bilancio e di legge, non disputa sopra atti ministeriali che escono da tali rapporti. Il che è detto chiaramente nella relazione.

Ma le nomine dal lato finanziario si possono guardare da due punti di vista. Quando il concorso è stato esaurito si deve impostare un altro stanziamento nel capitolo 19. Ogni cattedra che si provveda importa l'iscrizione di una spesa di quattro o di cinque mila lire secondo che sia ordinario o straordinario il professore o importa un incarico, ed allora richiede una iscrizione di 1250 lire o anche meno nelle Università minori.

Come nell'esercizio passato il ministro ha domandato altre 60,000 lire, per alcune promozioni a cattedre di straordinari o ordinari, e 60,000, per incarichi dei nuovi insegnamenti giuridici; e quest'anno ne domanda altrettante. La Commissione, salvo una lieve riduzione, ha creduto di consentirle perchè erano impegni che significavano sviluppo e adempimento di leggi.

Ma c'è un'altra ipotesi; cioè quando la nomina non si fa; allora il concorso si ripete, e questi casi non son pochi soprattutto in questi ultimi anni, sia per la molteplicità dei concorsi, che per la scarsezza dei risultati e l'uso invalso nei candidati di presentarsi contemporaneamente a molte Università. In tal modo la proposta o la nomina ottenuta

diventa titolo o mezzo, ma la spesa cresce in questo capitolo che discutiamo.

Ciò valga di risposta alla domanda fattaci dall'onorevole Bonghi sull'incremento della spesa. Anzi la Commissione del bilancio ha interrogato l'onorevole ministro: se intenda emettere qualche disposizione nel caso di quelli i quali concorrono a 4, a 5, a 6 università; e che rifiutano dopo essere stati nominati, il che pregiudica non solo la posizione morale di quelli che furono classificati dopo e talora a molta distanza: ma il decoro di quelle Università a cui si provvede col resto degli eleggibili. Perchè, parliamoci franco, il professore che chiude il concorso è il primo proposto. Gli altri può il Ministero nominarli; è nella facoltà sua; ma egli dovrà convenire che solo il primo dà la piena garanzia della scelta. Anzi, lo stesso onorevole ministro lo conferma quando dice che alcuni li ha nominati su proposta di Facoltà e su indicazioni del Consiglio superiore, perchè ha voluto rafforzare, col valore di questi corpi consultivi, la nomina stessa. Invece quando questi concorsi vanno a vuoto la spesa si ripete. Così abbiamo avuto l'anno passato un numero di 108 concorsi, ma io credo che per 40 cattedre l'onorevole ministro non ha potuto provvedere; quindi ha creduto scegliere con maggiore larghezza di criterio.

Nell'incertezza di nomine dirette si domanda: È bene in tali nomine procedere con criterio così elastico: non è urgente e provvido stabilire norme precise? Onorevole ministro, io non posso ignorare come la legge o meglio la consuetudine consenta al ministro largo margine nelle facoltà discrezionali di nomina, quando si tratti di straordinari per semplice iniziativa sua, anche senza concorso. Anzi nell'uso di tale facoltà l'onorevole Coppino si era mostrato sempre assai cauto fino al punto da adottare la massima di non procedere neanche a tali nomine, preferendo il metodo dei concorsi. E di ciò gli sia lode. Ma quando si è scelto tal metodo è ovvio che si restringa il potere discrezionale; nè già per virtù di leggi o regolamenti, ma per conservare il prestigio delle Commissioni e mantenere il loro giudizio che in tale caso non dovrebbe essere sostituito nè da Facoltà nè dal Consiglio superiore.

Riconosco adunque la piena libertà del ministro, ma in tali condizioni il titolo di scelta muta di forma e non può non influire dappoi nelle promozioni di grado per quelli che furono nominati. Si aggiunga che al ministro non sfuggì l'inconveniente nel metodo di proposta, in cui c'era il pericolo o almeno il sospetto che potessero prevalere criteri speciali di questa o quell'altra

Facoltà, preoccupata della scienza, ma talvolta anche troppo delle persone.

Non foss'altro, di fronte a cotesti dubbi, il ministro ha creduto modificare l'antico ordinamento per i concorsi. Non rimane certo se convenisse meglio indugiare le nomine o affrettare la riforma, che per altro, con gli stessi criteri avea sostenuto pochi mesi prima nell'altro ramo del Parlamento. Nè i provvedimenti adottati possono scindersi dal rapporto che li lega a un disegno di legge sull'istruzione superiore, rispetto al quale potrebbe a suo tempo valere il pregiudizio del fatto compiuto.

L'onorevole Martini interrogava la Commissione del bilancio sulla nomina del professore di diritto costituzionale a Catania, e voleva sapere perchè si fosse scelto il quarto, senza che apparisse nel documento rinunzia degli altri o proposta di Facoltà. Su ciò rispondeva il ministro: a noi non spetta il giudizio, e l'abbiamo detto nella relazione: anzi direi neanche l'esame. Nè la Commissione e la Camera possono occuparsi di particolari che hanno minimo valore in una discussione di bilancio.

Restiamo dunque nel campo dei criteri: e questi, me lo permetta l'onorevole ministro, parmi che non fossero riesciti eguali nel fatto per quanto equanimi sieno stati nell'intendimento suo.

Non è ripeto questione di legalità, neanche di giustizia ma d'impressione morale, e rispetto ai professori e rispetto al pubblico. I primi possono sospettare una distinzione gerarchica simile a quella che avevano gli *Dei majorum gentium* e *minorum gentium*, o l'altro può supporre che nella Università, per la differenza della scelta, siasi oggi istituita una specie di milizia territoriale, (*Ilarietà*). Bisogna anche tener conto del livello abbassato così che nel giudizio di molti l'insegnamento anche superiore, è divenuto una carriera cui si aspira meno per professare la scienza, che per ottenere uno stipendio (*Bravo!*).

Nè, si offenda alcuno, se c'è cosa che mi possa colpire, in questo argomento, lascio l'apprezzamento a tutti, perchè ciascuno di noi, fuori e dentro della Camera, risponde della opinione propria o della propria carriera.

L'onorevole Bonghi ha fatto severe censure sul numero così grosso d'incarichi. Ricordo che, anche su questo, la Commissione del bilancio, nelle note al capitolo 19, ha fatto vive preghiere e raccomandazioni, ed ha voluto preoccupare la Camera, non sotto il rapporto della facoltà degli incarichi, come forse il ministro ha creduto e che gli riconosco pienamente, ma sotto il rapporto

della trasformazione probabile di tali incarichi in cattedre permanenti.

Sugli insegnamenti che vengono richiesti anzi imposti da vere necessità scientifiche, non solo io non ho nulla da aggiungere alle osservazioni dell'onorevole ministro, ma anzi prendo maggior lena per affermare che, se questi incarichi rappresentano una vera esigenza scientifica, dallo stato di cattedre provvisorie, debbono passare a cattedre permanenti. Il che produce la necessità di dare a quegli insegnamenti uno stabile assetto anche in bilancio.

Non discuto la cosa ma l'eccesso, perchè stimo che secondo il metodo attuale la cifra già tanto grossa crescerà sempre; nè ove non si ripari a tempo la responsabilità non potrebbe attribuirsi nè all'onorevole ministro nè alla Giunta del bilancio. Non all'onorevole ministro, perchè omai furono alla Camera indicati gli incarichi; non alla Giunta del bilancio, perchè essa non potrebbe opporsi alla trasformazione che fosse demandata da necessità scientifiche. Un freno può trovarsi, ed in questo convengo pienamente con l'onorevole Bonghi: vale a dire, che, quando si tratti d'incarichi, il ministro usi, come sa usare, della competenza, del criterio suo, senza cedere facilmente alle richieste di privati o di Facoltà. Perchè anche nella carriera scientifica avviene spesso la tacita riconduzione... (*Si ride*). Quando un professore che non valga il posto ha avuto un incarico, per uno o più anni, sia pure che insegnasse male, lo si ripropone per riguardi personali, e, se avviene che non insegnasse, si risponde: tanto meglio, perchè non fa lezione. Così che è riproposto, non perchè insegnasse male, ma perchè fa il bene, non insegnando affatto. (*Si ride*) Ora in questa materia, la Commissione del bilancio non ha creduto per nulla entrare nel campo del potere esecutivo; ma ha inteso rilevare la elasticità di alcune spese crescenti che l'onorevole ministro non ha forse interpretato bene, quando ha ripetuto il motto: germi di spese latenti. Non spese latenti, nel senso che siano quasi un fondo segreto, ma nel senso che il Ministero guarda solo al punto di partenza e non al punto di arrivo, col pericolo di trovarsi un giorno sorpreso da una folla di cifre errovaghe che l'aggrederanno, ed a cui non potrà negare, direi quasi, un domicilio nel nuovo bilancio, appunto perchè si trattava d'un impegno, e d'un obbligo che pareva transitorio, ma che riusciva stabile per legge (*Bene!*).

Vengo all'ultima parte che riguarda le ispezioni. Su tale argomento l'onorevole Bonghi ha fatto una proposta, ed io sono felice di unirmi a

lui con osservazioni a cui egli riconoscerà una precedenza di data, perchè le avevo fatte anche nella relazione dell'anno scorso.

Tali ispezioni oltre ad alcuni difetti intrinseci, specialmente per le diversità di grado tra chi le fa e chi le subisce, possono parere in qualche caso un ripiego.

Uno speciale trattamento può essere anche un vero tributo al merito, ma siccome qui non vi è il concorso dei comuni e delle provincie, ma c'entra solo il bilancio dello Stato, credo conveniente una misura d'ordine generale. Le difficoltà è meglio affrontarle che girarle: la spesa è sempre reale qualsiasi la forma. Epperò confido che l'onorevole ministro vorrà accogliere la preghiera che queste ispezioni sieno disciplinate in modo che si allontani perfino il dubbio che sieno sotto altra forma un compenso personale o un aumento di stipendio. È economia che garantisce il bilancio e insieme la dignità. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Poche parole, cominciando dalla fine.

L'onorevole relatore osserva che vi possono essere delle ispezioni date per migliorare la condizione dei professori.

Arcoleo, relatore. No, no.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Ha detto che alcuni professori possono dire che 5,000 lire sono poca cosa, e si fanno dare una ispezione.

Arcoleo, relatore. No: non ho detto questo.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Allora lascio cadere questo.

Arcoleo, relatore. Perfettamente. Non è l'apprezzamento mio.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. In quanto a queste ispezioni dei professori, io debbo dire in generale che sarà molto difficile trovare che io abbia dato, fuori del Collegio degli esaminatori, delle ispezioni a professori universitari. Salvo qualche caso rarissimo, sarà molto difficile provarlo.

Qui poi l'onorevole relatore, di sfuggita, mi pare abbia parlato di altra amministrazione: e veramente il ministro dell'istruzione pubblica somministra ispettori a tante altre amministrazioni: e li somministra con suo disturbo, e qualche volta dovrebbe rifiutare.

Cosicché se accade di trovare professori in ispezione, professori distratti dalla scuola per certi altri uffici, non se ne debbe subito incolpare il Ministero della pubblica istruzione.

Ad ogni modo il ragionamento dell'onorevole relatore sta in questo: se voi credete di dovere migliorare la condizione dei professori, fatelo in generale, non cercate questi modi speciali.

Ora io ripeto che, salvo i membri del Collegio degli esaminatori, una istituzione stabile, fissa non c'è.

Ma come in questo probabilmente io non avevo inteso bene, mi basta tale affermazione.

Ho domandato di parlare solo per una cosa.

Ha detto l'onorevole relatore che nei concorsi universitari lo stesso candidato si presenta a tre o quattro cattedre vacanti in diverse Università; vince più cattedre, ne sceglie naturalmente una, ciò che obbliga a nuove spese per altre cattedre.

Ma c'è un altro fatto, più grave che il primo non è, sul quale amerei che la Commissione del bilancio avesse detto qualcosa per sostenere il ministro. Ed è questo: che ci sono dei concorrenti i quali ricusano il posto o non ci vanno.

Evidentemente questo crea una spesa; ma di più delude l'amministrazione, ciò che non dovrebbe essere permesso. Se questa cosa fu notata, a me piace; imperocchè il Ministero deve occuparsi di un fatto che non fa onore all'amministrazione, e, direi, nemmeno allo stesso individuo.

In secondo luogo io ho forse inteso male il relatore, oppure il relatore non ha inteso bene me.

Allorquando si discuteva dei terzi o dei quarti proposti, su cui dice esso cade la scelta, egli ha detto *saltare*; ha detto la parola, forse gli sarà sfuggita...

Arcoleo, relatore. Io non entrai nel merito e quindi non potei dire la parola *saltare*...

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. ... Mi basta questo: dunque io nego la scelta da parte del Ministero, il quale sempre ha seguito questo criterio: di procedere per ordine, secondo i candidati notati dalla Commissione.

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Arcoleo, relatore. Era per avvertire l'onorevole ministro che la Commissione gli ha fatto formale preghiera se pensa di emettere qualche disposizione a carico di coloro che sono nominati ad una cattedra e poi rifiutano di accettarla.

Ed in questo la Commissione aveva interpretato il pensiero suo.

Presidente. L'onorevole Nocito ha facoltà di parlare.

Nocito. Mi pare che si spendano troppe parole sopra soggetti che davvero non lo meritano.

Prima di tutto si domanda al ministro che

adotti qualche provvedimento contro coloro che concorrono a diverse cattedre e poi rifiutano, ovvero scelgono una cattedra invece di un'altra. Ma, io domando, come si può impedire ad un individuo di concorrere a due o tre cattedre in tre diverse Università, quando egli non sa quale potrà essere il risultato del concorso? Quando non conosce quali competitori gli toglieranno la probabilità di riuscita? E chi poi può impedire al candidato preferito che riceve la nomina di rinunciare? Nessuno può conoscere e prevedere le sue condizioni speciali di famiglia e di salute; e non può il Ministero imporre una tassa al concorrente, perchè vada in un posto piuttostochè in un altro, perchè accetti o non accetti. Dunque mi pare che questa questione non ha nessun significato.

Si è parlato del miglioramento delle condizioni dei professori; si è parlato degli aumenti quinquennali; ma questi aumenti sono per legge; non costituiscono un miglioramento che arbitrariamente viene dato dal Ministero. Siccome nella carriera universitaria non vi sono promozioni, la legge supplisce col dare un aumento quinquennale.

Arcoleo, relatore. Non ne ha parlato nessuno degli aumenti quinquennali.

Nocito. Ma sicuro che se ne è parlato, e si è parlato pure di professori che vengono distratti dai loro uffici perchè sono scelti e mandati a fare ispezioni. Ma dove sono tutte queste ispezioni fatte dai professori? Non ce ne è stata che una in quest'anno. Dove sono tutte queste ispezioni affidate ai professori universitari?

Arcoleo, relatore. Si parla dell'istruzione secondaria, onorevole Nocito.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 6 nella somma di lire 220,000 come è proposta dalla Commissione.

Capitolo 7. Aiuti alla pubblicazione di opere utili per le lettere e per le scienze, ed all'incremento degli studi sperimentali, lire 66,900.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Martini Ferdinando.

Martini Ferdinando. Voglio chiedere al relatore una semplice spiegazione.

Qui al capitolo 7 sono stanziati 66,900 lire per aiuti a pubblicazioni, ecc., ma il relatore avverte che la cifra non si esaurisce quasi mai. Ora nella parte straordinaria del bilancio, al capitolo 135 trovo iscritta la somma di 2000 lire, per il concorso nella spesa delle pubblicazioni della Società italiana antropologica di Firenze.

Ora io non capisco perchè avendo una cifra iscritta per un certo servizio nella parte ordina-

ria che non si esaurisce quasi mai, dobbiamo iscrivere un'altra cifra per lo stesso servizio nella parte straordinaria, tanto più che non c'è nulla di determinato in questi servizi. Non è una spesa fissa, ma una spesa che varia e si distribuisce veramente d'anno in anno.

Dunque a me pare che la cifra iscritta al capitolo 135 dovrebbe togliersi. E questo non perchè io creda che le pubblicazioni della Società italiana antropologica di Firenze non siano da incoraggiare, ma perchè non capisco come si faccia un capitolo apposito per questi aiuti, quando c'è un capitolo che li comprende tutti, e quando la cifra assegnata, come dice il relatore, non viene mai esaurita.

Borgatta. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Borgatta. Prendendo argomento dalle osservazioni fatte dall'onorevole Martini, mi permetto di fare una simile raccomandazione rispetto allo stanziamento del capitolo 131 della parte straordinaria. Anche in quel capitolo vediamo iscritta una spesa di lire 12,000 per la continuazione della stampa dell'opera del De Rossi, intitolata *Inscriptiones Christianae*. Io veramente non so quale sia l'utilità di quest'opera... (*Oh! oh!*).

Presidente. Senta, onorevole Borgatta, il capitolo 131 non è ora in discussione. Che intende proporre?

Borgatta. Associandomi alle osservazioni dell'onorevole Martini, vorrei proporre, come egli ha proposto per il capitolo 135, la soppressione del capitolo 131.

Presidente. La proporrà a tempo debito. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Arcolez, relatore. Non lo crederà forse, ma io sono di accordo coll'onorevole Martini, quantunque le apparenze siano opposte. Perchè la Commissione del bilancio ha esaminato qui uno stanziamento nella parte ordinaria: ed egli accenna ad uno stanziamento nella parte straordinaria. Senta, onorevole Martini, non v'è a dare accusa di prodigalità ad una Commissione del bilancio, la quale tira il succo delle economie nella parte ordinaria; e segna nella parte straordinaria la cifra solo quando ha visto e determinato lo scopo. Ora questo era stato riconosciuto utile nella parte straordinaria. Si tratta di due mila lire, che si danno ad una Società di antropologia, i cui risultati sono già noti al ministro, e che quindi giustificano la spesa.

Ma, dice l'onorevole Martini: allora il capitolo 7 resterà sempre in tale cifra, mentre invece potrebbero farsi delle economie? Ma egli

allora non ha che a gettare un'occhiata sulla motivazione, e troverà queste parole: " Veda il ministro se sia il caso di qualche economia o di un margine più largo nella scelta, che per altro è garantita dall'avviso del Consiglio superiore. "

Ecco spiegata la ragione per cui non tutte le somme si vengono ad erogare nel medesimo esercizio, perchè vi è l'avviso del Consiglio superiore. Spesse volte questo, per quanto possa essere una garanzia, nondimeno non risponde esattamente al valore della spesa: quindi avviene che in un anno ci possa essere un maggior numero di lavori che meritino quest'incoraggiamento, ed in qualche altro invece può essere deficiente. Avviene qui lo stesso che per quell'altro stanziamento di lire 100,000, su cui la Camera tante volte ha fatte osservazioni, ma pel quale poi ha creduto di dovere mantenere lo stanziamento appunto per queste ragioni.

Poi, d'altra parte, farei osservare all'onorevole Martini che, finchè è richiesto questo avviso del Consiglio superiore, la cifra è abbastanza garantita. Anzi, se ci è qualche cosa a raccomandare si è questa, che l'avviso del Consiglio superiore non legghi così fattamente il ministro, quando vi è un'opera da incoraggiare, anche quando non abbia un carattere puramente scientifico, che non abbia ad essere incoraggiata.

Ed io non ho che a citare l'opera che è stata fatta da due solerti revisori Mancini e Galeotti, e che riunisce in un complesso tutta la nostra giurisprudenza parlamentare dal 1848 in poi, e non ebbe il bene di essere incoraggiata, perchè non parve che avesse carattere scientifico; mentre il pregio di quest'opera si è quello di non averlo, e non doveva averlo trattandosi di pratica parlamentare, come del resto non hanno e non possono avere carattere scientifico opere di simil natura pubblicate e in Francia e in Inghilterra.

Insomma, quanto allo stanziamento di questo capitolo, io confido che la Camera voglia conservarlo per ora; che se il ministro può fare qualche economia, lo prego di rivolgerla a qualche altro scopo parimenti utile.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Martini Ferdinando.

Martini Ferdinando. Onorevole relatore, io non ho mosso censura alcuna e molto meno ho contestato l'utilità dell'incoraggiamento dato alle pubblicazioni della Società antropologica di Firenze. Però, siccome questo aiuto alla Società antropologica di Firenze è stato dato anche nell'anno passato e la somma relativa si è tratta dallo stanziamento complessivo del capitolo 7, così io do-

mando: perchè venite ora ad iscriver questa somma nella parte straordinaria? Non è, onorevole relatore, nè per la Società antropologica di Firenze, nè per le 2000 lire che faccio questa osservazione; la faccio perchè io non vorrei che, lasciando la cifra intatta al capitolo 7, si facessero poi iscrizioni nella parte straordinaria del bilancio tutte le volte che si ha da concedere un incoraggiamento più o meno giustificato. Ecco quale è la mia osservazione. Del resto non faccio proposte: credo che si dovrebbe togliere, depernare dalla parte straordinaria il capitolo 135. Ma siccome non intendo di fare ostilità nè al ministro nè alla Commissione, lascio al loro equo giudizio questa mia osservazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. La conclusione dell'onorevole Martini potrebbe risparmiare le poche parole che sto per dire, giacchè egli non fa proposte. Ma c'è una considerazione a fare, poichè questa spesa iscritta particolarmente nella parte straordinaria del bilancio ha, più o meno, una guarentigia di un certo seguito. Si potrà votare o respingere; questo lo intendo perfettamente: ma non si può trasportare al capitolo 7? Ecco, io non ho visto che il relatore abbia notato che si riesce sempre a fare economie al capitolo 7. — Tanto meglio, se questo fosse; perchè attesterebbe la severità del Consiglio superiore. Ho qui lo specchio: le somme distribuite fino ad ora sono lire 44,539.50; ci restano 12,000 lire; ma queste non abbondano certamente per dare effetto alle altre deliberazioni del Consiglio superiore. E converranno l'onorevole Martini e la Commissione stessa del bilancio che io non ci ho nessun interesse a spendere.

Prometto però di studiare la cosa pel nuovo bilancio.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, pongo a partito il capitolo 7.

Chi l'approva, si alzi.

(È approvato e così pure gli altri fino al 17 inclusive).

Capitolo 8. Indennità di trasferimento di impiegati dipendenti dal Ministero, lire 105,000.

Capitolo 9. Fitto di beni amministrati dal demanio, destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative (Spesa d'ordine), lire 150,839.22.

Capitolo 10. Spese per l'insegnamento della ginnastica nelle scuole secondarie classiche e tecniche,

negli istituti tecnici o nelle scuole normali - Personale (Spese fisse), lire 226,600.

Capitolo 11. Assegni e sussidi per lo studio della ginnastica, lire 35,000.

Capitolo 12. Spese di liti (Spesa obbligatoria), lire 10,000.

Capitolo 13. Dispacci telegrafici governativi (Spesa d'ordine), 1,000.

Capitolo 14. Spese di manutenzione, riparazione e adattamento di locali dell'amministrazione centrale, lire 25,000.

Capitolo 15. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria), per memoria.

Capitolo 16. Casuali, lire 98,200.

Spese per l'amministrazione scolastica provinciale. — Capitolo 17. Regi provveditori agli studi ed ispettori scolastici - Personale (Spese fisse), lire 824.623.04.

Capitolo 18. Indennità per le spese d'ispezione delle scuole primarie, lire 355,000.

Nocito. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nocito.

Nocito. La questione delle ispezioni delle scuole primarie, e degli ispettori scolastici meriterebbe una più speciale attenzione dall'onorevole ministro della istruzione pubblica. I nuovi regolamenti hanno dato una maggiore ingerenza agli ispettori nelle amministrazioni scolastiche comunali per ciò che riguarda i sussidi ai maestri ed ai comuni. L'onorevole ministro sa come per concedere ad una scuola serale o domenicale un sussidio occorre il parere dell'ispettore scolastico; per sapere se un locale è adatto o no a tenervi una scuola occorre il parere dell'ispettore scolastico; l'ispettore scolastico vigila sull'obbligo dell'istruzione elementare, sull'arredamento scolastico, sul modo come i comuni provvedono alle varie spese ed ai vari obblighi che loro vengono dalle leggi scolastiche; insomma l'ispettore scolastico ha un'ingerenza grandissima in tutte le questioni scolastiche.

Ora come sono retribuiti codesti ispettori scolastici?

Credo che ci siano quattro classi d'ispettori: una prima ha lo stipendio di lire 1500; una seconda di lire 2000; una terza di lire 2500 ed una quarta di lire 3000. Quest'ultima classe però, che è la prima nell'ordine di stipendio, ha un organico di 25 ispettori scolastici; la seconda classe ha un organico di 36 ispettori; la terza a lire 2000 conta 87 ispettori, e nell'ultima sono 91 ispettori scola-

stici. Questa distribuzione che rende il ruolo organico degl'ispettori scolastici molto largo alla base, ma molto ristretto alla cima, produce un ritardo eccessivo negli avanzamenti; dimodochè si fa il calcolo che per uscire dalla classe degli ispettori di 1500 ed arrivare alla prima di lire 3000 debbono per lo meno passare venti anni.

Ora come può fare a vivere un ispettore per tanto tempo con 1500 lire o poco più?

Mi si dirà: ci sono le diarie per i viaggi che fanno gl'ispettori!

Ma io osservo che prima di tutto codeste diarie sono diverse secondo le classi a cui appartengono gli ispettori scolastici; se si tratta di un' ispettore di prima o di seconda classe la diaria è di 8 franchi al giorno; se di un' ispettore di terza o di quarta classe, la diaria è di 6 lire al giorno.

Ora io non comprendo il perchè di questa differenza per la diaria delle ispezioni che fanno gl'ispettori fuori la sede del loro circondario; nè so vedere in qual modo le diarie aumentino lo stipendio quando corrispondono a spese che l' ispettore deve fare.

E poi quando vengono pagate queste diarie? Di trimestre in trimestre posticipato. Dirò anzi che tre mesi non bastano, e ce ne vogliono invece quattro o cinque, giacchè gli ispettori per essere rimborsati delle spese che hanno fatte debbono mandare le tabelle al ministero dell'istruzione pubblica, perchè le esamini, e questo le deve rinviare al provveditore, dimodochè c'è una perdita grande di tempo; e l' ispettore, per avere la sua diaria, deve aspettare 4 o 5 mesi.

Ora io domando se sia lecito costringere un infelice ad anticipare di tasca sua le spese al Ministero, e come può fare un ispettore a fare le anticipazioni con le sue 1,500 lire, che non sono nemmeno sufficienti per la vita ordinaria?

Non accade certo così in Francia, dove l' ispettore va mese per mese all' intendenza di finanza a riscuotere col proprio stipendio le diarie che gli competono; l' intendenza ritira le tabelle, che manda al Ministero, da cui è rimborsata. Aggiungo che in Francia si fanno delle anticipazioni agli ispettori per le ispezioni che devono fare nel mese, e queste anticipazioni sono d'un terzo delle diarie mensili, mentre in Italia sono d'un terzo delle diarie trimestrali.

Mi pare che questo sistema potrebbe esser adottato anche dal nostro Ministero di istruzione pubblica, perchè semplificherebbe assai il servizio riuscendo utile agli ispettori scolastici.

Io credo che la condizione di questi ispettori, ai quali oggi si è data tanta ingerenza nelle scuole

comunali, merita la più seria attenzione sotto il punto di vista dell' indipendenza dei loro giudizi. E perchè ciò accada è mestieri che viaggiando possano vivere da sè; e non siano costretti ad accattare, per esempio, andando in un paesello il desinare presso il maestro *A*, e la colazione presso il maestro *B*, o l'alloggio presso il maestro *C*, il quale coll'alloggio spererà di avere favorevole il rapporto dell' ispettore sull' andamento della scuola; o presso il sindaco *D*, il quale così spererà che egli non dirà male dei locali destinati alla scuola.

Se l' ispettore avesse qualche po' di danaro in tasca si manterrebbe da sè senza andar pitoccano di qua e di là l'alloggio od il pranzo.

Io mi permetto di aggiungere anche che vi sono degli ispettori scolastici, i quali non avendo di che anticipare le spese di viaggio, fanno i viaggi a piedi; e ci è stato alcuno degli ispettori scolastici il quale ha pensato di istituire una specie di confederazione fra gli ispettori ed i maestri, intitolata la Società Ospedaliera.

La Società era tutta a beneficio degli ispettori, i quali non erano costretti a praticare i doveri dell' ospitalità ed a restituire i pranzi e le cene.

Evidentemente i maestri che non si muovono, non hanno bisogno di essere ospitati da alcuno; ma l' ispettore scolastico che va di qua e di là, traeva tutto il vantaggio da questa Società Ospedaliera. Dirò ancora che vi sono esempli d' ispettori scolastici, i quali portano in viaggio campioni di cereali e di mercanzie e che s' industriano ad ispezionare le scuole, ed insieme a fare contratti di compra e vendita.

Questa condizione di cose è abbastanza deplorabile, perchè l' onorevole ministro non debba porre la sua attenzione sopra questi fatti.

Io credo che assolutamente debba esser migliorata la condizione degli ispettori scolastici specialmente di quelli di ultima categoria, e non reso difficile il progressivo aumento della loro carriera. In Francia il minimo stipendio d'un ispettore di circolo è lire 3,000, il massimo di lire 5,000, oltre ad una indennità di lire 10 al giorno quando sono in viaggio, e 30 centesimi per ogni chilometro. In Germania gl' ispettori di circolo hanno come massimo stipendio lire 6,000, e come minimo stipendio lire 3,375, oltre a lire 1,250 per le spese d'ufficio, ed una indennità di lire 10 al giorno quando sono in viaggio. Io non desidero tanto pei nostri ispettori, ma credo che la loro condizione potrebbe essere alquanto migliorata, perchè credo che procurando l' indipendenza all' ispettore scolastico, si provvederà alla indi-

pendenza ed alla sicurezza del controllo della istruzione pubblica.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. La raccomandazione con cui ha finito l'onorevole Nocito non è senza buone ragioni. In effetto, se l'onorevole Nocito ricorda, il Ministero ha migliorato di qualche cosa la condizione di questi ispettori; ma i miglioramenti non sono nè così rapidi nè così grossi, come alcuno parrebbe volere; però rispondono alle condizioni del nostro bilancio e della nostra finanza. Io ne terrò conto, ma debbo osservare all'onorevole Nocito ch'egli ha fatto una pittura di questi nostri ispettori, con tinte assai scure. Gli ispettori che fanno i commessi viaggiatori, evidentemente non possono esser difesi da nessuno. Nè vale il dire che il loro stipendio sia piccolo; probabilmente se si conoscessero, forse non sarebbero quelli di ultima classe. Così dove hanno creato questa Società Ospedaliera, che io non conosco, ma che l'onorevole Nocito ricordo, anche qui bisognerebbe biasimarli, e biasimarli per questo. L'onorevole Nocito ha detto che la diaria è varia.

Era varia, ma non è più; perchè appunto si è stabilito che la diaria sia pari. Era evidente che ad essere di prima, o di seconda categoria, le spese di viaggio e di vitto erano le stesse. Quindi tutti hanno 8 lire.

Quanto poi alle varie condizioni degli ispettori, io debbo far avvertire all'onorevole Nocito, che è pur degno di considerazione che le ispezioni fruttano bene.

A me è avvenuto parecchie volte di sentire, che essi, insomma, fanno il conto di guadagnare sempre 2 o 300 lire per anno, guadagno che ottengono dalle missioni loro.

Più grave sarebbe l'osservazione che ha fatto l'onorevole Nocito: " Voi domandate, egli ha detto, a questa gente, la quale vive in qualunque modo, ma certo non può avere dei fondi disponibili, che facciano delle anticipazioni, ed a questo proposito ha ricordato l'usanza francese.

E va bene; ma io debbo far sapere all'onorevole Nocito, che molti di questi ispettori domandano un'anticipazione per fare il loro giro, e il Ministero la concede. Sarà quindi il caso di vedere se invece di tenere questo sistema, si possa organizzare alcun modo, per cui sia risparmiata la domanda; ossia fare in modo che l'anticipazione non sia un favore. Studierò la questione, e vedrò se sia il caso di prendere qualche provvedimento.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni pongo a partito il capitolo 18.

Chi l'approva si alzi.

(È approvato).

Spese per le Università ed altri stabilimenti di insegnamento superiore. — Capitolo 19. Regie Università ed altri istituti universitari - Personale (Spese fisse), lire 6,956,838.66.

L'onorevole Picardi ha facoltà di parlare.

Picardi. Sarò brevissimo, e, spero, la brevità possa rendere più efficace e feconda l'osservazione, che io intendo rivolgere al ministro della istruzione.

Comunque non siano stati distribuiti ai deputati, pure ebbi l'opportunità di dare uno sguardo fugace ai quadri, che dimostrano il modo, come è distribuita la spesa, contemplata dal capitolo 19, del quale si parla; ed ho dovuto in esso notare con sorpresa, e con sorpresa, per me, non gradevole, l'enorme differenza di trattamento fatta ai diversi professori assistenti delle diverse università del regno.

Ho trovato professori assistenti retribuiti con una misura inferiore a quella con cui sono retribuiti gl'inservienti. Domando al ministro quale prestigio può avere un professore assistente ad una cattedra con siffatta retribuzione? Io non credo che sia questo uno stato che possa durare.

Avendo voluto fare un confronto tra le retribuzioni date nelle Università alle diverse cattedre, ho trovato delle differenze che non si possono spiegare e giustificare razionalmente, nè in alcuna altra guisa, perchè ho trovato degli assistenti retribuiti con 400 lire ed altri con oltre 2000 lire.

Ad esempio, ho trovato un assistente di una cattedra di disegno geometrico retribuito con 1000 lire, mentre poi un professore assistente di clinica chirurgica o di clinica oftalmica non ha che 400 lire. A me pare che questo confronto di cifre sia assai eloquente per dimostrare le anomalie di questa posizione e per imporre il dovere di farla cessare. Se i professori delle diverse Università, tenendo ragione delle diverse categorie, hanno un compenso misurato ugualmente sia per quelle di prima categoria, sia per quelle di seconda categoria, credo che anche i professori assistenti debbano essere retribuiti con un medesimo criterio. Ad ogni modo, io dico, si scelga un sistema, ma questo sia adottato per tutti e non ci siano queste differenze così gravi che potrebbero far sospettare che la misura del compenso sia piuttosto in ragione delle persone, anzichè in ragione dell'ufficio che si sostiene. Perchè se questa diffe-

renza non può esservi per i professori ordinari e straordinari, molto meno è tollerabile che sussista per i professori assistenti. Se essi non sono capaci di sostenere l'ufficio a cui sono destinati, si possono licenziare, perchè non sono inamovibili, ma quando sono capaci, è necessario che la retribuzione sia equiparata.

Quindi io mi son permesso di presentare un ordine del giorno per raccomandare al ministro che voglia nel bilancio futuro presentare l'organico degli assistenti e delle retribuzioni assegnate con criteri costanti e determinati per regolare con norme eguali tutti i professori assistenti nelle diverse università del Regno.

Voglio augurarmi che essendo ispirato il mio concetto a principii di giustizia a cui non si può contraddire, vorrà il ministro accettarlo.

Presidente. L'onorevole Picardi ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, richiamando l'attenzione del ministro della pubblica istruzione sul trattamento molto diverso che vien fatto agli assistenti alle cattedre delle università del regno, raccomanda affinchè nel bilancio 1888-89 sia presentato l'organico, fissandone le retribuzioni con criteri determinati e comuni a tutte le università del regno della medesima categoria. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Arcoleo, relatore. Le osservazioni fatte dall'onorevole Picardi sono giuste perchè poggiate sui fatti, ma non credo che lo stesso si possa dire del rimedio che egli propone.

La Commissione del bilancio fa osservare che quando si tratta di organico che si riferisce all'insegnamento superiore non si può avere una sola stregua ed una sola misura. I gabinetti nascono in modo diverso. Intorno a loro brulica un numero maggiore o minore di coadiutori ed assistenti, i quali rispondono a richieste locali di questa o di quell'altra Università. Ed in tale argomento il ministro non avrebbe neppure la forza di resistenza, perchè le Facoltà, i Consigli accademici e i rettori ogni anno mandano delle proposte al ministro per aumentare e di molto il loro materiale scientifico e il personale. L'onorevole Picardi dice saviamente: ma come si può ammettere questa sperequazione, questo diverso trattamento? Ma dall'altra parte io gli fo osservare che ciò non riguarda solo questi piccoli organici ma tanta altra parte e del materiale e del personale di tutto l'insegnamento superiore.

L'onorevole ministro l'anno scorso, e per iniziativa sua ed anche incoraggiato dalle sollecitazioni

che faceva la Commissione del bilancio, chiese ai rettori, ai singoli Consigli accademici ed alle Facoltà che mandassero delle relazioni sui bisogni che c'erano e sui mezzi di cui si disponeva.

Ciò che vuole l'onorevole Picardi naturalmente suppone che ciascuno di quegli organici, o di quei gabinetti sia indispensabile. Orbene, se si va a fare l'esame caso per caso, si troverà che quanto si dà a qualcuno è superfluo, perchè non adempie ad una funzione effettiva, perchè esistono pur dei gabinetti, laddove non vi sono scolari, e direi quasi nemmeno professori.

Ora il volere una misura comune, mentre le cose vanno riguardate con criteri relativi, mi pare che, invece di produrre un rimedio, produca un danno maggiore. Solamente l'onorevole ministro vedrà in quale misura e proporzione possa, specificando la proposta, accettare la raccomandazione dell'onorevole Picardi.

Però la Commissione del bilancio non crede di pregiudicare gli apprezzamenti suoi, accettando questo ordine del giorno, perchè la Commissione del bilancio, purtroppo, mentre da una parte studia economie, si può trovare accoppiata da un ordine del giorno che, col criterio di parificare, venga ad aumentare di molto la spesa, per ricevere poi i rimproveri dei colleghi, forse anche dell'onorevole Picardi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mocenni.

Mocenni. Prego l'onorevole ministro della pubblica istruzione di aver la cortesia di darmi uno schiarimento, o, meglio ancora, un'assicurazione che valga a togliere dalla mia mente alcuni dubbi.

Come tutti sanno, i licei della Toscana possono avere unita la scuola di notariato per la durata di due anni, sempre che l'insegnamento non acquisti il carattere d'insegnamento universitario superiore.

Ora corre voce che da una città di quella regione si facciano premure perchè i giovani che hanno frequentato e compiuta la scuola biennale di notariato, possano essere ammessi anche all'università; la qual cosa, si capisce, dà luogo a dubbi, a timori; imperocchè è evidente che, quando si fosse accordata cotesta concessione, difficilmente potrebbe un ministro qualsiasi opporsi a che cotesto insegnamento di due anni fosse completato con altri due anni, proprio come accade nelle facoltà di legge universitarie.

Questo è un mio dubbio, sul quale domanderei al ministro che volesse darmi uno schiarimento.

È corsa anche un'altra voce, ed è che alla scuola di scienze sociali di Firenze, la quale ha avuto fino ad ora, e credo abbia tuttora, carattere di istituzione privata, si voglia dare il carattere di istituzione pubblica, di istituzione universitaria.

Si dice, lo so, che non vi si darebbero diplomi, nè di procuratore, nè d'avvocato; ma è vero anche che codesti diplomi non possono esser dati dalle Facoltà legali delle altre Università. Quindi, è evidente che, se il fatto accadesse, sarebbe, per lo meno, una contraddizione: che, mentre si domanda il pareggiamento delle due Università toscane, ne venisse istituita una terza la quale le ucciderebbe.

Domando, quindi, se queste voci che sono corse siano vere, e, qualora siano vere, quali siano i provvedimenti che intenda di adottare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

Bonghi. Dovrei proporre alla Camera due risoluzioni di molta importanza. Lo farò, con le più brevi parole possibili.

Per provare alla Camera, che importanza vi sia nell'adottare sia la risoluzione che io propongo, sia altre consimili, ricorderò, ancora una volta, una cifra di 10 anni fa. Questo capitolo del personale delle Università importava, 10 anni fa, 4 milioni e qualche centinaio di migliaia di lire; ora, importa 6,956,000 lire. È cresciuto di 2 milioni e qualche centinaio di migliaia di lire. Se voi leggete le discussioni che si facevano allora e che, forse, si sono ripetute anche dopo, voi troverete che, con severi paragoni e con esatti calcoli, si veniva a concludere che nelle Università italiane si spendesse troppo, in confronto delle germaniche, nel personale, e troppo poco nel materiale.

Ora, che cosa è succeduto, durante questo anno? Il capitolo del personale è aumentato di 2,200,000 lire, come vi dicevo, ed il capitolo del materiale è aumentato di 60 o 70,000 lire. E ciò, perchè le cose hanno la voce meno alta delle persone. (*Si ride*).

Ora, o signori, voi dovete, nell'interesse della istruzione pubblica, porre un qualche confine a questo aumentare soverchio del personale, il quale ha tre o quattro ragioni. Prima, voi ingrossate tutte le Università; non solo le minori, ma le maggiori.

Il ministro della pubblica istruzione si domandava poco fa qual maniera doveva tenere perchè alcuni, presentandosi a concorsi, e riuscendo vincitori, non si rifiutassero poi di accettare i posti ai quali erano stati proposti dalla

Commissione. Ed ha detto bene l'onorevole Nocito che maniera non ve n'è. Ma perchè questi non vogliono andare a quei posti, in cui sarebbero retribuiti, perchè hanno concorso? Perchè essi dal concorso ritraggono ciò che solo potevano, e volevano ritrarre: il grado, l'onore del grado, e la facilità di avere ottenuta una vittoria dal concorso dà loro la possibilità di ottenerne una seconda in un altro che riesca più comodo.

Se non vi è una certa attività intellettuale nel luogo dove voi volete mandare queste persone, se non c'è una certa attrattiva di pubblico, di concorso nel luogo dove voi volete mandarle, si ricusano ad andarvi, e si ricusano nell'interesse stesso del loro progresso scientifico, del loro benessere, del loro avvenire, di tutto.

Ho ricevuto questa mattina una lettera da uno di questi professori che ha accettato di andare in una di queste Università minori e v'accerto che non ho mai visto lettera di carcerato più afflittiva di questa: dice che gli pare di morire in quell'ambiente, senza studenti e senza libri, senza concorso di opinioni, senza aria in cui egli possa respirare e vivere. Voi dovete poi richiamarlo, toglierlo da quel carcere, e trasportarlo in qualche altra Università in cui possa scientificamente respirare, in una città nella quale vi sia qualche vita intellettuale.

Siete, nell'insegnamento universitario, usciti da ogni criterio ragionevolmente, e meravigliosamente usciti, dappoichè io mi ricordo le mille volte che si diceva che le Università erano troppe, e troppo grosse; lo si diceva appunto da quella parte della Camera da cui più o meno il Ministero presente pretende di essere uscito.

Ebbene, anche qui come nel resto si è fatto tutto l'opposto; e poi piangiamo di aver fatto l'opposto e non sappiamo trovar modo di tornare addietro.

Ma questa è una digressione.

Ora quali sono le ragioni dell'aumento di questo capitolo? Le ragioni sono queste, che i Ministri dell'istruzione pubblica da parecchio tempo in qua, e, mi scusi il mio amico Coppino, egli forse più di tutti quelli che l'hanno preceduto, aumentarono o cercarono di aumentare le materie obbligatorie nelle Facoltà.

Ora questo è contro tutti quanti i principii più savi in questa materia.

Più voi sminuzzate gli insegnamenti obbligatori, e più rendete difficile allo studente di seguirli e di creare nella sua mente quella sintesi

di cui ha bisogno, perchè poi lo studente, uscendo dall'Università, possa compiere il suo ufficio.

E per lo più si procedette cogli incarichi i quali, come ho detto ieri, sono di più ragioni.

Alcuni sono incarichi dati a professori ufficiali per speciali cattedre vacanti: e per quelli non c'è nulla a dire: ma dovrebbero essere incarichi temporanei e passeggeri.

Altri sono incarichi dati a professori ufficiali per corsi non obbligatori, ma che diventano implicitamente obbligatori perchè il professore, se lo studente non è andato a sentire anche questo corso, non lo passa o difficilmente lo passa all'esame.

Altri sono incarichi provvisori d'insegnamenti che il ministro vuole istituire.

Altri infine sono incarichi dati a persone le quali hanno proposto esse al ministro un soggetto qualsiasi, ed alle quali il ministro ha concesso di pagare una sommetta di 1200 lire perchè discorra di quella materia durante l'anno.

Ora bisogna porre riparo a quest'aumento fin dove non è legittimato, oppure trovar modo che il potere esecutivo sia regolato nel farlo, quando sia necessario.

Che cosa succede oggi in Italia per la creazione delle cattedre nuove? Succede la cosa la più strana del mondo e che non si verifica in alcun altro paese.

Noi non abbiamo più un principio fisso. Che cos'è la cattedra? È un'istituzione da farsi per legge o per decreto? Prima, dal Governo piemontese, come si ricorderà l'onorevole Coppino, la cattedra fu istituita sempre per legge. Così di solito si suole fare in Francia.

Non volete istituirla per legge? Almeno istituirla per voto di bilancio. Ma neanche il voto di bilancio è schietto; perchè il voto di bilancio pel quale s'istituisse una cattedra fosse schietto, bisognerebbe che il Ministero proponesse tutta quanta la spesa necessaria alla cattedra che si vuole istituire; ma il Ministero se ne guarda bene. Il Ministero viene, come fa ora, a proporre una spesa per un incaricato ad una data cattedra, prima che abbia aperto il concorso per creare il professore ordinario. Voi votate le 1200 lire, le quali saranno 5 mila l'anno venturo e poi 7 e così via via, diguisachè la Camera è tratta mano ad una spesa maggiore senza che sia avvertita a tempo di questa cattedra, e di questa maggiore spesa.

Supponiamo che sia vero tutto (ma non credo sia tutto esatto) quello che diceva ieri l'onorevole relatore, cioè che quell'*obbligatorio* nel-

l'elenco degl'incarichi annesso nella relazione di quest'anno, voglia dire incarico il quale aspetta la nomina di professore ordinario o straordinario per un insegnamento che il ministro ha creato per decreto reale. Mi pare anche che questo sia stato dal relatore confermato nell'ultimo discorso che ha fatto. Ora qual'è il risultato di questo?

Se voi sommate le spese degli incarichi di quell'allegato, il totale sarà, poniamo, una cifra di 20, 30, 50 mila lire, ma la somma reale che voi votate non è di 30 o 50 mila lire, ma sarà di 150 o 200 mila. Allora l'anno venturo questo capitolo si troverà accresciuto ancora, non di quelle tante poche mila lire che si richiedono quest'anno ma, del triplo o del quadruplo.

Ora io l'ho detto già parecchie volte, e spero una volta riuscirei: voi dovete porre un freno a queste spese dell'amministrazione nei due rispetti della creazione delle cattedre, e della collazione dei conferimenti degli incarichi. Se non porrete un freno all'amministrazione sotto questi due rispetti, voi vedrete crescere fuori di ogni ragione il capitolo 19. Perchè questo possa succedere, perchè l'amministrazione quindi innanzi abbia una regola ed un freno, io propongo alla Camera due ordini del giorno. Il primo, rispetto agli incarichi, è questo:

« La Camera invita il ministro (o raccomanda al ministro, come volete) a stabilire per decreto reale le norme a cui il Ministero si deve quindi innanzi attenere nell'istituire incarichi universitari, e nel fare le nomine degli incaricati, e passa all'ordine del giorno. »

Il secondo:

« La Camera risolve che le cattedre nuove non si possano creare altrimenti che per legge, e passa all'ordine del giorno. »

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Picardi.

Picardi. Debbo una risposta all'onorevole relatore del bilancio, il quale riteneva fondate e giuste le mie osservazioni, ma credeva poco opportuno il rimedio da me proposto, per considerazioni che a mio avviso non sarebbero esatte.

Diceva l'onorevole relatore: non basta di tener presente che ci sono dei professori assistenti, bisogna tener presente l'importanza dei gabinetti che alle cattedre sono uniti. E dall'importanza dei Gabinetti bisogna misurare il compenso che si deve agli assistenti.

Io potrei in teoria combattere questo argomento, osservando che quando noi apriamo delle Univer-

sità parificate, se non hanno gabinetti, bisogna che li abbiano, nè credo che manchino i gabinetti nelle Università fra le quali esistono le diversità di trattamento da me lamentate.

Ma pure posso fare regalo di questa risposta teoretica, e risponderò con un'osservazione di fatto, ed anche pratica.

L'ordinamento delle Università ha pure provveduto ai bisogni maggiori che per il maggiore concorso di studenti possono risentirsi in alcune Università a preferenza di altre: sicchè gli organici delle Università, cui alludeva l'onorevole relatore, invece di assegnare ad una cattedra un solo assistente, ne assegnano due, e qualche volta anche quattro.

Io non ho domandato che fossero i professori assistenti parificati in tutte le Università per ragione di numero; no: perchè, se ad una cattedra ci sono quattro assistenti, in un'Università con un numero minore di alunni ce ne potrà essere uno solo, quindi l'osservazione dell'onorevole relatore sotto questo rapporto non regge.

E non regge anche per un'altra ragione, perchè l'anormalità, la differenza di trattamento da me rilevata, non era solo fra le cattedre alle quali sono annessi dei gabinetti, ma anche per le cattedre che gabinetti non hanno messe in confronto con le cattedre fornite di gabinetto. E citai l'esempio di un professore assistente alla cattedra di disegno geometrico, che ha una retribuzione di mille lire, o mille e trecento, e di assistenti alle cattedre di clinica chirurgica, e di clinica oculistica con quattrocento, o cinquecento lire. Forsechè alla cattedra di disegno geometrico è unito qualche gabinetto? Come e perchè avviene adunque che alle cliniche chirurgiche ed oculistiche cui sono annessi dei gabinetti si hanno dei professori assistenti con uno stipendio inferiore? Per quale ragione allo assistente di una clinica di Università primaria si danno lire 1500, ed allo assistente alla medesima clinica in altra Università pur essa primaria si assegna lo stipendio di lire 600 al disotto di quello degli inservienti?

A me pare che se questi professori assistenti devono avere una capacità ed un prestigio per sostenere l'insegnamento che è loro affidato, non devono essere messi al disotto degli inservienti; e devono, non per il numero in ciascuna Università, ma per lo stipendio essere parificati. Perchè, altrimenti, non troverei ragione perchè si siano parificati i professori titolari e straordinari, laddove non si debbano anche parificare gli assistenti.

Io quando ho proposta una risoluzione, mi

sono limitato, non già a domandare parità di trattamento fra le diverse Università, ma parità di criteri per avere delle norme fisse, perchè la retribuzione non debba e non possa dipendere, o da riguardi personali, o da influenze, qualunque esse siano: e affinchè i professori assistenti siano trattati tutti col medesimo principio, con un medesimo criterio nelle diverse Università del regno, e perchè cessino una volta queste anomalie che non hanno ragione di continuare.

Presidente. Mantiene dunque il suo ordine del giorno?

Picardi. Lo mantengo.

Voci. A domani, a domani.

Arcoleo, relatore. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Arcoleo, relatore. Ecco: il relatore a nome della Commissione del bilancio deve dichiarare che si tratta di due ordini del giorno, di cui uno implica questioni di competenza o meno del Governo, vale a dire, se la introduzione di nuovi insegnamenti debba farsi per competenza del potere esecutivo o per competenza del potere legislativo.

La Commissione del bilancio quindi prega la onorevole Presidenza di voler rinviare a domani affinchè essa possa rendersi esatto conto delle cose.

Presidente. Sta bene. Rimanderemo a domani il seguito di questa discussione.

Annunzio di una domanda d'interpellanza.

Presidente. Comunico alla Camera una domanda d'interpellanza diretta dall'onorevole Bovio ai ministri dell'interno e guardasigilli e che è del tenore seguente:

“ Il sottoscritto chiede d'interpellare gli onorevoli ministri dell'interno e guardasigilli sulla politica del Governo verso il Vaticano. ”

Onorevole ministro dell'interno, la prego di dichiarare se e quando intenda rispondere a questa interpellanza.

Crispi, ministro dell'interno. Comunicherò al mio collega il guardasigilli la interpellanza e diremo domani se e quando intendiamo rispondere.

Presidente. Ha inteso, onorevole Bovio?

Bovio. Trattandosi di domani, accetto senz'altro.

Presidente. Sta bene.

La seduta termina alle 7.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Rubichi.

2. Seguito della discussione sullo stato di previsione della spesa per il Ministero della istruzione pubblica per l'esercizio 1887-88. (91)

Discussione dei disegni di legge:

3. Stato di previsione della spesa per il Ministero degli affari esteri. (90)

4. Seguito della discussione del disegno di legge: Controversie doganali e convalidazione del regio decreto 8 luglio 1883 per modificazioni al repertorio della tariffa doganale. (102)

5. Ammissione degli scrivani locali di marina a concorrere con quelli dell'esercito ai posti di ufficiale d'ordine presso le diverse amministrazioni dello Stato. (163)

6. Ampliamento del servizio ippico. (142)

7. Modificazioni al regolamento della Camera. (Numero XIX *bis* e XIX *quater*)

8. Modificazioni alla tariffa doganale e altri provvedimenti finanziari. (165-A)

9. Modificazioni ad alcuni dazi ed altri provvedimenti finanziari. (Modificazioni alla legge sul registro e bollo). (165-B)

10. Riforma della tariffa doganale. (137)

11. Abolizione della Cassa militare e passaggio al bilancio dello Stato degli oneri che ne conseguono. (154)

12. Pareggiamento delle Università degli studi di Modena, Parma e Siena a quelle contemplate dall'articolo 2, lettera A della legge 31 luglio 1872, n. 719. (110)

13. Approvazione di variante al tracciato della via Nazionale in Roma alla salita di Magnanapoli. (190)

14. Nuove spese straordinarie militari per provviste di vestiario. (188)

15. Passaggio del servizio semaforico dal Ministero dei lavori pubblici a quello della marina. (192)

16. Maggiori spese pel Ministero dell'istruzione sull'esercizio 1884-85. (21)

17. Maggiori spese pel Ministero dell'istruzione sull'esercizio 1885-86. (80)

18. Aggregazione del comune di Campora al mandamento di Laurino. (198)

19. Seconda proroga del termine fissato dagli articoli 16, 17 e 18 della legge 15 gennaio 1885 sul risanamento di Napoli. (128)

20. Abolizione e commutazione delle decime ed altre prestazioni fondiarie congeneri. (177)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1887. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).